

Il crollo del Psi



Il segretario socialista si dimette insieme con Giugni, Manca, Raffaelli, Mattina, Del Bue e Cazzola «L'unica via era rompere col passato»

I rinnovatori tentano di dare vita ad un «movimento di rinascita» La restaurazione a via del Corso: reggenza craxiana fino al congresso

«Mi ha sconfitto il vecchio Psi»

Benvenuto sbatte la porta: i socialisti verranno con me

Benvenuto sbatte la porta. Accerchiato dal vecchio gruppo dirigente sulla linea politica e sulla questione morale, lascia lanciando accuse di fuoco «Ha vinto una sorda resistenza» Gli avversari incassano gelidi. «Ma sbagliato voleva rinnegare tutto del passato». Ma ormai il Psi è liquefatto. Il vecchio gruppo si riprende via del Corso. Benvenuto i suoi sostenitori e Spini guardano a un nuovo soggetto politico.

Il segretario socialista si dimette insieme con Giugni, Manca, Raffaelli, Mattina, Del Bue e Cazzola «L'unica via era rompere col passato»

I rinnovatori tentano di dare vita ad un «movimento di rinascita» La restaurazione a via del Corso: reggenza craxiana fino al congresso

Il segretario socialista si dimette insieme con Giugni, Manca, Raffaelli, Mattina, Del Bue e Cazzola «L'unica via era rompere col passato»

I rinnovatori tentano di dare vita ad un «movimento di rinascita» La restaurazione a via del Corso: reggenza craxiana fino al congresso



ROMA «Come segretario mi dichiaro qui dentro sconfitto ma come militante mi dichiaro vincitore di questo processo. Dopo 97 giorni vissuti pericolosamente Giorgio Benvenuto sbatte la porta. Non ce l'ha fatta a rinnovare il Psi. Non ce l'ha fatta a rimettere in piedi la macchina del partito oppressa dai debiti e in definitiva ha perso il braccio di ferro sordo ingaggiato con la vecchia guardia. E così se n'è andato prima che fosse mandato via. L'aria era questa da giorni e lo si è capito bene ieri mattina in quella che passerà alla storia come una delle più tristi riunioni del Psi. Nessuno della vecchia maggioranza craxiana e centrista ha tentato seriamente di farlo recedere dalle dimissioni nessuno salvo un formale La Gangia gli ha detto grazie Semmai qualcuno nei corridoi e alla Camera l'ha detto chiaramente «Era inadeguato era ora che se ne andasse». In modo quasi naïf un ligo Intini sconvolto ma gelido ha spiegato le colpe di Benvenuto. Ha fatto un corso di valutazione un nuovo segretario non può compiere una frattura con il passato del partito che va a guidare.



Benvenuto sbatte la porta. Accerchiato dal vecchio gruppo dirigente sulla linea politica e sulla questione morale, lascia lanciando accuse di fuoco «Ha vinto una sorda resistenza» Gli avversari incassano gelidi. «Ma sbagliato voleva rinnegare tutto del passato». Ma ormai il Psi è liquefatto. Il vecchio gruppo si riprende via del Corso. Benvenuto i suoi sostenitori e Spini guardano a un nuovo soggetto politico.

La scelta di Giorgio: «Volevano un fantoccio È stato un atto indispensabile»

«Non cercavano un segretario, cercavano un fantoccio». Giocando d'anticipo, Giorgio Benvenuto s'è dimesso. «Sono sollevato - dice all'Unità -, eccome Contro di me è stato un crescendo». Lamenta «la mancanza di solidarietà» nel gruppo dirigente. Ringrazia la Magnani Noya. «Accetto le sue critiche veniva con me davanti alle fabbriche». E dice ad Alma Cappelletto. «Anche tu sei una vittima».

Invece qualcuno va di contro che non l'ho sostenuta e scarica le responsabilità su di me. Sa come sono certi marciatori che si usano in politica... Poi Benvenuto sparisce nel suo salottino. Incontra una delegazione di dipendenti del partito. Riceve un gruppo di redattori dell'Avanti! Più tardi alla Cgil si intratterrà a lungo con Bruno Trentin. F la sua giornata si concluderà dopo un «cammetto» con i fedelissimi, a cena da Pierre Carniti.

«Non cercavano un segretario, cercavano un fantoccio». Giocando d'anticipo, Giorgio Benvenuto s'è dimesso. «Sono sollevato - dice all'Unità -, eccome Contro di me è stato un crescendo». Lamenta «la mancanza di solidarietà» nel gruppo dirigente. Ringrazia la Magnani Noya. «Accetto le sue critiche veniva con me davanti alle fabbriche». E dice ad Alma Cappelletto. «Anche tu sei una vittima».

Invece qualcuno va di contro che non l'ho sostenuta e scarica le responsabilità su di me. Sa come sono certi marciatori che si usano in politica... Poi Benvenuto sparisce nel suo salottino. Incontra una delegazione di dipendenti del partito. Riceve un gruppo di redattori dell'Avanti! Più tardi alla Cgil si intratterrà a lungo con Bruno Trentin. F la sua giornata si concluderà dopo un «cammetto» con i fedelissimi, a cena da Pierre Carniti.

Invece qualcuno va di contro che non l'ho sostenuta e scarica le responsabilità su di me. Sa come sono certi marciatori che si usano in politica... Poi Benvenuto sparisce nel suo salottino. Incontra una delegazione di dipendenti del partito. Riceve un gruppo di redattori dell'Avanti! Più tardi alla Cgil si intratterrà a lungo con Bruno Trentin. F la sua giornata si concluderà dopo un «cammetto» con i fedelissimi, a cena da Pierre Carniti.

E Craxi al Raphael assapora la sua rivincita

ROMA «Dopo di me il divario è il commento che ci si aspetta ma non arriva dalla hall del Raphael». Bettino Craxi rientra dal pranzo consumato nel vicino pizzeria della Fiammetta e imbocca difensiva la porta dell'ascensore. A tenere lontani i giornalisti ci pensano alcuni amici fidati. I ex parlamentare napoletano Caldoro e il deputato Giuseppe Demitry. La soddisfazione per le dimissioni di Benvenuto si legge sui volti. Benvenuto se ne va, ora «si potrà fare il partito nuovo» è la battuta che si lascia scappare Demitry.

«Dopo di me il divario è il commento che ci si aspetta ma non arriva dalla hall del Raphael». Bettino Craxi rientra dal pranzo consumato nel vicino pizzeria della Fiammetta e imbocca difensiva la porta dell'ascensore. A tenere lontani i giornalisti ci pensano alcuni amici fidati. I ex parlamentare napoletano Caldoro e il deputato Giuseppe Demitry. La soddisfazione per le dimissioni di Benvenuto si legge sui volti. Benvenuto se ne va, ora «si potrà fare il partito nuovo» è la battuta che si lascia scappare Demitry.

«Dopo di me il divario è il commento che ci si aspetta ma non arriva dalla hall del Raphael». Bettino Craxi rientra dal pranzo consumato nel vicino pizzeria della Fiammetta e imbocca difensiva la porta dell'ascensore. A tenere lontani i giornalisti ci pensano alcuni amici fidati. I ex parlamentare napoletano Caldoro e il deputato Giuseppe Demitry. La soddisfazione per le dimissioni di Benvenuto si legge sui volti. Benvenuto se ne va, ora «si potrà fare il partito nuovo» è la battuta che si lascia scappare Demitry.

«Dopo di me il divario è il commento che ci si aspetta ma non arriva dalla hall del Raphael». Bettino Craxi rientra dal pranzo consumato nel vicino pizzeria della Fiammetta e imbocca difensiva la porta dell'ascensore. A tenere lontani i giornalisti ci pensano alcuni amici fidati. I ex parlamentare napoletano Caldoro e il deputato Giuseppe Demitry. La soddisfazione per le dimissioni di Benvenuto si legge sui volti. Benvenuto se ne va, ora «si potrà fare il partito nuovo» è la battuta che si lascia scappare Demitry.

«Dopo di me il divario è il commento che ci si aspetta ma non arriva dalla hall del Raphael». Bettino Craxi rientra dal pranzo consumato nel vicino pizzeria della Fiammetta e imbocca difensiva la porta dell'ascensore. A tenere lontani i giornalisti ci pensano alcuni amici fidati. I ex parlamentare napoletano Caldoro e il deputato Giuseppe Demitry. La soddisfazione per le dimissioni di Benvenuto si legge sui volti. Benvenuto se ne va, ora «si potrà fare il partito nuovo» è la battuta che si lascia scappare Demitry.

Advertisement for 'L'Unità' book sale in Torino. Text: 'L'Unità al Salone del libro di Torino. Allo stand n. 768 del Lingotto, i lettori ritroveranno tutti i libri pubblicati da L'Unità negli ultimi mesi. 60 titoli diffusi in 14 milioni di copie. I LIBRI DELL'UNITÀ'.

Il crollo del Psi



Clima di disfatta tra i dirigenti del rinnovamento... Mattina: «Non so se riusciremo a sopravvivere»... Lo sconforto di Giugni, Tamburrano e Cazzola... Solo Intini non si scompone: «Abbiamo visto di peggio»

La grande paura del Psi: «È la fine»

E ora c'è chi sogna un «Partito socialista autentico»

È la fine del Psi? Sopravviverà il Garofano? Dice Mattina: «Non lo so»... Giuliano Cazzola: «Qui dentro ci rimangono loro... Ma se provano ad uscire per strada...»

Ma è finito il Psi? Cazzola? Guarda tutta questa baracca qui nessuno se la potrà più permettere... Forse anche noi abbiamo dato una mano... Ma in fondo questo può essere un bene no?



Allora di pranzo salta anche la corrente qui dentro... Fermo l'ascensore galattico... studente sembrano nelle stanze... E' buio sempre più fatto sul Psi... l'idea di Mario Raffelli... Non si sbilancia... Sopravviverà sicuramente una presenza culturale socialista... risponde alla sua domanda... La butta in politica Enrico Manca... è una grande ventata di trasformazione di cui il Psi è parte... La butta in metafora Giussè La Gangi... il capogruppo di Montecitorio che appena gli parlò delle dimissioni di Benvenuto... prende subito un'espressione come dire: «un po' disguidata»... «C'è una lunghissima marcia che dobbiamo attraversare... si penso che non ci sono miri-

sopravviverà... In un altro angolo tiene salotto l'onorevole... l'ho largono una volta indicata come capo della destra socialista ed oggi va a sapere... Sciolte le teste... si ammette le belle brocche con disegni... e mentre che lo imbroccano... i fiori freschi non ce ne sono... ne di una parte ne di dall'altra... quello che sta succedendo nel partito? Muore il Psi? Replica storico funerario... Nelle culture più antiche o in certi paesi come l'Argentina o il Messico si fanno le feste... con le trombe... Muore come a New Orleans il Garofano che fu di Bettino?

Quasi prime sulle scale... Almo Azzurro Cappello... Strimisci un fascio di giornali e mormora... In questo Paese c'è bisogno di un partito rinnovato... Ma bisogna stare uniti nei limiti del possibile... Non ci sono i primi della classe... È un momento di sconfitta per tutti... E adesso? E adesso si vedrà.

Ognuno pensa solo a se stesso... E la disparta... Per con voce emoziona aggiunge... Ho fiducia... Però a cosa affido questa fiducia non lo saprei dire... F' pomeriggio il primo atto del dramma socialista si è compiuto... Ora ci si sposta ai gruppi parlamentari... Sul portone di via del Corso... con il gesto della mano Giuliano Cazzola indica il palazzo... Ci rimangono loro... Ma se provano ad uscire da qui per strada gli vanno dietro vecchi e bambini per tirarli fuori di mole... L. Mattina... L'Accio... i Dagagli... Qui ho un quadro di Del Turco... un bastone che era di Riccardo Lombardi e un corpetto rosso... Il quadro me lo porto via perché qui dentro non si sa mai... E il corpetto rosso sarà utile nei prossimi giorni.

ROMA «Giorgio restino sono tornati i socialisti... Scritto col pennarello rosso, il cartello troneggia all'ingresso del palazzo di via del Corso... Eh, resistere una parola... Infatti Giorgio non resiste... Non ce la fa più... O forse non vuole farcela più... Un volantino più piccolo, appiccicato lì a fianco... invita perentorio «Via i boiardi dal Psi»... E racconta di una «classe di satrapi» annidata all'ombra del Garofano di Craxi... di «elettronica» di storie di «arroganza e tracotanza»... Ma proprio i vecchi boiardi, i satrapi di ieri spingono Giorgio il segretario dei Cento Giorni ad abbandonare... «Drammatizza», malignano «È nervoso, non ragiona», aggiungono... «Non ha una linea politica», accusano... Lo spernacchiano e lo sbeffeggiano... secondo lungo corridoio dentro il lussuoso ascensore repero craxiano... che con voce stante avverte «L'ascensore sale»... nei capannelli per le scale... Si guarda intorno e scuote la testa... Ma il mite Gino Giugni, il presidente che segue il segretario sulla strada dell'abbandono... «Mi pare di essere diventato inutile»... Altra giornata nera... quella di ieri per il Psi... La più nera di tante già nevissime... Fino a che nel palazzo di via del Corso... orgoglioso maniero dei tempi di oro... di Bettino... quando parlava del compagno onorevole avvocato Del Basso De Caro... Craxi faceva mostra del inquietante spettacolo di «not to palles» più di un flipper... in suona il grido drammatico «Il Psi è morto»... Si odono urla dentro la sala dove è riunita la segreteria socialista... Vicino alla porta Giuliano Cazzola... che per seguire Benvenuto ha lasciato la Cgil... ironizza «Il Psi è il primo partito che muore perché è il più vecchio... Per ragioni anagrafiche»... Allungo lo sguardo dietro la montatura pesante degli occhiali... tende l'orecchio... «Il dentro stanno di cando a Benvenuto... Ma che cazzo fa?»

Altra giornata di trasformazione di cui il Psi è parte... La butta in metafora Giussè La Gangi... il capogruppo di Montecitorio che appena gli parlò delle dimissioni di Benvenuto... prende subito un'espressione come dire: «un po' disguidata»... «C'è una lunghissima marcia che dobbiamo attraversare... si penso che non ci sono miri-

colli dice... Getta un'occhiata alla porta dietro le sue spalle... alla sala dove si fronteggia in una delle più drammatiche battaglie della storia del Psi... Si arrende... Non esistono quelli che possono dire... Io sono venuto sotto un cancello sono arrivato oggi... Ma insomma onorevole... sopravviverà questo partito? Si cambiato ma

colli dice... Getta un'occhiata alla porta dietro le sue spalle... alla sala dove si fronteggia in una delle più drammatiche battaglie della storia del Psi... Si arrende... Non esistono quelli che possono dire... Io sono venuto sotto un cancello sono arrivato oggi... Ma insomma onorevole... sopravviverà questo partito? Si cambiato ma

colli dice... Getta un'occhiata alla porta dietro le sue spalle... alla sala dove si fronteggia in una delle più drammatiche battaglie della storia del Psi... Si arrende... Non esistono quelli che possono dire... Io sono venuto sotto un cancello sono arrivato oggi... Ma insomma onorevole... sopravviverà questo partito? Si cambiato ma

Stefano Di Michele

Coen: «Hanno annullato Benvenuto perché pensano solo a salvare se stessi»

«Ora i gruppi dirigenti del Psi sono nel panico... Ciascuno cerca una via d'uscita personale... Faranno ostruzionismo sulla legge elettorale... oppure si chiuderanno in difesa della legislatura»... Federico Coen, per quarantanni socialista, accusa il grosso dei parlamentari di aver fatto fallire Benvenuto... Il Partito socialista negli ultimi anni, dice, si è identificato totalmente nel potere istituzionale.

Vuoi dire che il socialismo, ormai, non può vivere che fuori dal Partito socialista? Io credo in un lavoro dall'esterno... La struttura attuale del Partito socialista l'abbiamo davanti agli occhi... Eva fuggita come la peste? Si tratta di una struttura il cui gruppo parlamentare socialista ha fatto fallire il tentativo di Benvenuto... Non dimentichiamo l'interesse di centinaia di deputati del centro e della periferia per conservare la loro posizione... Il Psi si è identificato totalmente con il potere istituzionale... Questo non è accaduto alla Democrazia cristiana... L'inquinamento del Psi è proprio così totale? L'inquinamento deriva dalla strategia di Bettino Craxi... Una strategia precisa... E dichiarata... Occupate posizioni istituzionali e di conseguenza arriva anche alla crescita elettorale... Mi pare che quella strategia

abbia dato i suoi frutti. Almeno per una determinata fase. Craxi è stato segretario per diciassette anni... Il Partito ha subito una mutazione genetica... ma non era un bloc con monolitico... All'inizio il Psi si affidò a Craxi perché era ridotto al minimo... Craxi onestamente all'inizio mise in campo idee e programmi per una rinascita... Per esempio al congresso di Torino... con l'impostazione della Grande Riforma... E poi? Per idee e programmi l'uscita dal campo a una strategia che puntava sul potere istituzionale e politico... (rapporto con Berlusconi... attacco ai giudici)... consideri come fine e non come mezzo per realizzare la sua... L'impostazione familiare divenne evidente... Quando cambio la strategia? All'inizio degli anni Ottanta con il ritorno al governo e ben

sentato. Ora il ceto politico da lui educato, sembra mettere nel conto la scomparsa del socialismo. Quel ceto politico e preso dal panico... Ciascuno cerca la sua via d'uscita personale... C'è una ostruzionismo sulla legge elettorale... ci sarà lotta al coltello per mantenere l'attuale regime... la Camera... Oppure molti si chiuderanno in difesa dell'attuale legislatura... Per ora insomma... il ritorno del Psi è solo un salvalchi più

sentato. Ora il ceto politico da lui educato, sembra mettere nel conto la scomparsa del socialismo. Quel ceto politico e preso dal panico... Ciascuno cerca la sua via d'uscita personale... C'è una ostruzionismo sulla legge elettorale... ci sarà lotta al coltello per mantenere l'attuale regime... la Camera... Oppure molti si chiuderanno in difesa dell'attuale legislatura... Per ora insomma... il ritorno del Psi è solo un salvalchi più

Letizia Paolozzi

ROMA Garofano addio? Spinte centrifughe dal momento che non esiste più un centro, un asse di riferimento... Spinte suicide... Di un ceto politico disperatamente e marasmaticamente attaccato, alla possibilità di continuare a vedere in Parlamento... «A questo punto i casi sono due... O si delega alla rappresentanza della sinistra storica, oppure si verifica se sia possibile, dall'esterno, aggirare un soggetto che si richiami al socialismo»... Federico Coen, direttore di

Che tempo fa

Il tempo in Italia: poche sono le varianti da segnalare per quanto riguarda le attuali vicende del tempo... La depressione che agisce tra la Francia e la penisola iberica continua ad interessare marginalmente il nostro settore nord occidentale... senza essere in grado di estendere la sua influenza alle altre regioni italiane... a causa della fascia di alte pressioni che in quota si estende dall'Africa centro settentrionale fino alla penisola scandinava... Il tempo quindi suddiviso in nostra penisola in tre fasce... perturbato al nord variabile al centro... soleggiato al sud... TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente... Durante il corso della giornata tendenza alla variabilità su Piemonte Lombardia Liguria e Sardegna... Sulle altre regioni dell'Italia centrale nuvolosità irregolare a tratti accentuata a tratti attenuata a schiarite... Sulle regioni dell'Italia meridionale prevalenza di cieli sereni o scarsamente nuvolosi... VENTI: deboli di direzione variabile tendenti ad orientarsi da nord ovest e rinforzare sul settore nord occidentale... MARI: generalmente calmi con moto ondoso in aumento l'alto Tirreno e il mar Ligure... DOMANI: Sulle regioni dell'Italia settentrionale su quelle dell'Italia centrale condizioni di tempo variabile caratterizzate dalla presenza di formazioni nuvolose e irregolarmente distribuite a tratti accentuati a tratti attenuati a schiarite... Non è da escludere la possibilità di piovaschi o temporali specie in prossimità dei rilievi ed in particolare durante le ore pomeridiane o serali

Temperature in Italia

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Roma Urb, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

Temperature all'estero

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Oslo, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Le reazioni alla decisione dell'ex segretario psi

Sconcerto tra i sindacalisti Tormano gli autoconvocati

ROMA Solidarietà con precisione... Walter Corleza segretario confederale Cgil socialista afferma che «bisogna andare subito ad un congresso di rifondazione del partito»... A queste prime reazioni fanno eco quelle dei «Comitati di base» socialisti... In un documento il coordinamento nazionale lancia il progetto di un congresso costituente... E intanto dal Veneto anche per il Psi arriva una Rosa Dandi e Pia Garibaldi... segretaria della zona di Mestre... Per i socialisti veneti è arrivata l'ora di autoconvocarsi... l'appuntamento è per domenica prossima 23 maggio a Marghera... A benedire l'operazione ci dovrebbe essere anche Giugni... Sono dimissioni amare perché sono la testimonianza di una situazione all'interno del partito che sembra progressivamente non lasciare spazi per un reale rinnovamento... questo il commento del segretario del Pcdi Enrico Berni... Per Rutelli presidente dei

parlamentari Verdi le dimissioni sono un contributo concreto al rinnovamento... Un messaggio di «solidarietà e grande rispetto» nei confronti dell'ex segretario e degli altri dirigenti socialisti dimissionari... quello di Rutelli «viamolo» afferma... una stagione in cui chi tira le conseguenze coerenti dalla impossibilità di realizzare il necessario rinnovamento merita ogni apprezzamento e concorre in modo concreto al rinnovamento... Il coordinatore della segreteria nazionale del Psi Franco Servello... ipotizza che «la crisi del Psi potrebbe avere riflessi sul governo»... essendosi dimesso anche Giugni ministro del governo Ciampi... «La progressiva liquidazione del Psi rappresenta la naturale conclusione di quella che avrebbe dovuto essere l'era craxiana» afferma in una nota la Lega Nord e pone l'esigenza di approvare immediatamente la nuova legge elettorale per far fronte al vuoto che si sta aprendo

parlamentari Verdi le dimissioni sono un contributo concreto al rinnovamento... Un messaggio di «solidarietà e grande rispetto» nei confronti dell'ex segretario e degli altri dirigenti socialisti dimissionari... quello di Rutelli «viamolo» afferma... una stagione in cui chi tira le conseguenze coerenti dalla impossibilità di realizzare il necessario rinnovamento merita ogni apprezzamento e concorre in modo concreto al rinnovamento... Il coordinatore della segreteria nazionale del Psi Franco Servello... ipotizza che «la crisi del Psi potrebbe avere riflessi sul governo»... essendosi dimesso anche Giugni ministro del governo Ciampi... «La progressiva liquidazione del Psi rappresenta la naturale conclusione di quella che avrebbe dovuto essere l'era craxiana» afferma in una nota la Lega Nord e pone l'esigenza di approvare immediatamente la nuova legge elettorale per far fronte al vuoto che si sta aprendo

Weather forecast section with a map of Italy and icons for various weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Advertisement for ItaliaRadio, including a list of temperatures in various Italian cities and abroad, and a promotional message about supporting the radio.

Advertisement for RUnità newspaper, including subscription rates for Italy and abroad, and advertising prices.

A un anno da Capaci



GIOVANNI TINEBRA
procuratore di Caltanissetta

Il punto sulle indagini
La posizione dell'ex
capo della mobile di Palermo
Appoggi esterni alla mafia?

«Sì, ho interrogato anche Contrada»

Il procuratore della Repubblica, Giovanni Tinebra, fa il punto delle indagini sulla strage di Capaci. Sono stati individuati i mafiosi che decisero l'attentato ma l'inchiesta continua per scoprire se ci sono stati «appoggi esterni», e se quei morti facevano comodo a qualcuno. È stato interrogato anche il funzionario del Siede Bruno Contrada, accusato di mafia: la sua posizione deve essere ancora chiarita.

GIUGHERO FARKAS

■ CALTANISSETTA Il discorso che fa il capo della Procura di Caltanissetta un anno dopo la strage di Capaci è chiaro: «Cosa nostra» ha deciso e ordinato gli omicidi di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino. Ha procurato gli uomini e i mezzi. Ha saldato il piano di azione lo ha attuato. Ma «Cosa nostra» forse non era sola. Intorno ai mafiosi potevano muoversi uomini delle istituzioni che appoggiavano questo piano. Il quale faceva comodo eliminare il direttore degli affari penali che non aveva smesso di fare il magistrato e che aveva ascoltato, per primo, il lungo racconto confessionale di Gaspare Muto. Il primo ancora della firma del contratto tra il pentito e lo Stato. Il funzionario del Siede Bruno Contrada, interrogato in carcere dopo l'arresto per associazione mafiosa è entrato a pieno titolo nell'inchiesta? «Cosa nostra», servizi segreti, politica, è stata questa mista ad accettare la miccia dell'esplosivo a Capaci e poi in via D'Amelio? Giovanni Tinebra nella stanza 504 al quarto piano del palazzo di Giustizia, dietro il tavolo pieno di fascicoli, con la grossa Montblanc in vista, la televisione sempre accesa sul canale del Telepiù dopo una riunione con i sindacati sugli organi del suo ufficio, tira le broglie e frena l'ottimismo, finge di non avere certezze - lo fa con gentilezza di fronte al cronista - e dichiara che le domande importanti che i magistrati si sono posti in questa inchiesta - forse per la prima volta - non hanno ancora trovato una risposta. Ma garantisce anche che i magistrati di Caltanissetta hanno fissato un termine per le loro indagini e poi si muoveranno. E quel momento non è lontano.

Ha a disposizione uomini e strumenti necessari per portare avanti le inchieste?
Ho ancora la necessità di magistrati, non mi basta il personale. Non mi bastano gli strumenti. Ma da un certo punto di vista devo registrare un grosso intervento dello Stato. Lo scorso anno, che mi ha consentito di affrontare con un minimo di decenza queste indagini. Il mio ufficio per certi versi è privilegiato rispetto ad altri. Il discorso cambia se si allarga alla situazione giustizia a Caltanissetta. Potenzialmente la capacità lavorativa della Procura è aumentata anche la mole di lavoro che si riversa sul giudice delle indagini preliminari. Sono solo due i rigi e non bastano. Da qui a poco, per avvenire un giudicato penale che si troverà nelle stesse condizioni vi è solo una soluzione penale al tribunale. Se si pensa che nei procedimenti che stiamo gestendo e che speriamo si traducano in dibattimenti al più presto il più piccolo ha almeno ventisei imputati e il tempo medio di un processo del genere è di sei mesi. Può rendersi conto che non va tutto bene.

Qual'è stata la più grossa difficoltà che avete incontrato indagando sulle stragi?
È il terreno sul quale andiamo ad incidere durante l'inchiesta. Nei fascicoli conservati nei tre armadi blindati sono contenuti verbali con dichiarazioni di pentiti che riguardano le stragi? E che importanza hanno?
Il contributo dei collaboratori per quanto riguarda le inchieste

Procuratore, parliamo dall'inizio, dai magistrati che lavorano per scoprire chi ha ucciso Falcone e Borsellino. Quanti sono e chi sono?
Alle inchieste sulle stragi lavoriamo in pool. Il capo della Procura è l'aguzzino Francesco Paolo Giordano, i sostituti Ilda Boccassini, Fausto Cardella, Antonio Patrono e il sostituto

Cominciamo dalla mancanza di riduzione delle scorte. Il ministero dell'Interno risponde burocraticamente

Roberto Sgalla, 39 anni, è il segretario generale del Siulp, il maggiore sindacato di polizia. Sgalla, vi



L'autostrada dopo l'attentato
A sinistra: Paolo Borsellino
in basso: agenti di scorta

L'ex poliziotto ora in carcere
collaborò all'inchiesta
sull'omicidio Borsellino

■ PALERMO. All'indagine per risalire agli uomini che rubarono la Fiat 126 che imbottita di tritolo servì a massacrare Paolo Borsellino e la sua scorta in via D'Amelio il 19 luglio scorso, collaborò anche il funzionario del Siede Bruno Contrada, arrestato il 21 dicembre con la pesante accusa di associazione mafiosa. Il suo ruolo in quell'indagine sarebbe stato secondo indiscrezioni - fondamentali e tutto risulterebbe in un grosso rapporto poi consegnato alla procura di Caltanissetta. Sarebbe stato proprio il servizio segreto ad effettuare un capillare controllo su oltre duecento nomini di persone che avrebbero potuto rubare quell'auto e poi consegnarla ad un esponente di Cosa nostra. Il capo della procura di Caltanissetta Giovanni Tinebra ha dichiarato all'agenzia Ansa: «Alle indagini

sulle stragi hanno collaborato anche i servizi segreti che ne hanno riferito il capo del Pool». Ma dice che non hanno fatto molto. In carcere per concorso in strage proprio per che avrebbe ricettato l'ulteriore rubata, è finito Vincenzo Scarantino, 28 anni, cognome di Salvatore. Procura accusa di associazione mafiosa e poi prosciolto, appartiene ad una famiglia di Santa Maria di Gesù. A S. Agostino la 126 l'avrebbe rubata Salvatore Caputo e Luciano Venti sono loro gli accusatori del governo. Le due auto - questa la versione ufficiale - sarebbero state rubate il 15 e il 16 giugno dalla squadra palermitana Amadeo La Barbera, attraverso alcune intercettazioni telefoniche partite da un indagine che riguarda una denuncia per stupro.

Sarebbero appostati i sicari per premere il radiocomando che ha inviato l'impulso al detonatore. Che valore hanno oggi questi indizi?
Devo premettere che abbiamo registrato con sommo favore un cambiamento: sia pur con tenuto di tendenza dei siciliani che hanno testimoniato l'elemento importantissimo. Entrando nel dettaglio gli identikit oggi non hanno una grossa valenza. I mozziconi di sigaretta analizzati dagli esperti italiani hanno rivelato la presenza di tre Dna diversi, quindi di almeno tre sicari - sufficienti però ad un giudizio di comparazione intorno all'u per ce n'è o per duecento. Quindi possono servire come prova a discarico e non come prova d'accusa.

Sono state scritte e dette strane cose sulla presunta sparizione, o manomissione, dei diari elettronici del giudice Falcone. E in grado di fare chiarezza?
Abbiamo eliminato questo la mosso dubbio. La notte tra il 23 e il 24 maggio il Pool del pool vero Giovanni non sono stati alterati. Gli hard e i soft sono intatti. La perizia è stata postolata da qualche giorno è stato un lavoro colossale. Abbiamo sviscerato tutto quello che Falcone aveva conservato, appunti, bozze, progetti di legge. È tutto a posto.

Possiamo dire che nell'inchiesta sulla strage di via D'Amelio avete un asso nella manica in più rispetto a quella su Capaci. Quest'asso si chiama Vincenzo Scarantino ed è quel mafioso che ha procurato a Cosa nostra la Fiat 126, poi imbottita di tritolo, e posteggiata davanti alla casa della madre di Paolo Borsellino. Se Scarantino si pensasse potrebbe dare un contributo ed una svolta clamorosa alle indagini. Esiste questa possibilità?
Attraverso uno sforzo immane dei consulenti e degli investigatori che hanno esaminato le tracce preziosissime rimaste in via D'Amelio siamo riusciti a risalire a Scarantino. Lui grossa successore quell'uomo o uno dei terminali della catena mandanti esecutori. La prospettiva di collaborazioni che si sono schiuse, qui si sempre, rispettabilmente. Lo scorso anno ci dovevo imporre di dire che tutto è possibile. Data la statura del personaggio, le sue aderenze familiari il suo inserimento organico in Cosa nostra mi pare un po' difficile.

L'anno scorso sono stati uccisi anche Salvo Lima e Ignazio Salvo, due statue intoccabili di un potere politico ed economico saldamente legato alla mafia. Altre inchieste, con l'aiuto dei pentiti, hanno sollevato coperti arrugginiti di pentole che contenevano le collusioni tra mafia e istituzioni. Alcune delle quali insospettabili. Le vostre indagini a quali conclusioni si portano? L'arresto del funzionario del Siede Bruno Contrada, accusato di essere amico dei boss, vi ha aperto altri spiragli?
Non potevamo venir fuori anche subito con scelte operative che secondo me sarebbero state idonee unicamente a suscitare commentari del tipo "tutto qui" sempre e solo la cupola. Poi fermare arrivare in fondo alla strada. Questo significa non solo chiarire la matrice e il braccio che ha colpito su questo ormai abbiamo le idee chiare, significa anche dare alla cosidetta "zona grigia" un'occhiata chiara una serie di interrogativi. Cosa nostra ha avuto appoggi dall'esterno, cioè da uomini che non sono organici alla mafia. La decisione di portare a termine una strage - scelta che è solo di Cosa nostra - è stata supportata da "sentenze" che venivano dal esterno? Abbiamo interrogato anche Bruno Contrada nell'ambito delle indagini. Dobbiamo chiarire la sua posizione. Di più non posso dire.

A che punto siete di questa strage che percorrete ormai da un anno?
Siamo a metà. Ma ci siamo dati un termine oltre il quale anche se tutti interrogativi dovessero rimanere senza risposta dovremmo lo stesso dare una spinta operativa. È quel momento non è molto lontano. Non ce la stiamo mettendo tutta. Ci acchiemo a ricordare Giovanni Falcone lavorano meditando in silenzio.



Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza. Ora invece decidono anche i comitati provinciali. Una babele.
Passiamo al secondo problema: il rapporto scorta-scortato.
Gli attentati e ormai chiaro vengono fatti soprattutto con le autobombe. È perciò indispensabile bonificare rendere sicure le strade che il personaggio a rischio percorrerà. Ma se è poi lo scortato a stabilire spostamenti e itinerari se il caposcora si limita ad accompagnarlo, allora è tutto inutile. Il caposcora sa valutare il grado di pericolosità di un percorso, conosce insidie e rischi, dovrebbe spettare a lui quindi decidere.

Eccoci alla "tutela".
Si tratta dei poliziotti che copre lo scortato che gli stavamo che in pratica gli

Non è cambiato proprio niente, a quanto pare.
Qualcosa in verità è cambiato. Abbiamo avuto buoni segnali sul piano delle tecnologie applicative, per esempio il radio alla Palermo.

Le macchine blindate?
A Palermo ne sono arrivate alcune. Fox ha Milano e Torino le hanno chieste. Ma non a rischio naturalmente. Sono i poliziotti lo scortato viaggia nell'auto blindata gli uomini addetti alla sua protezione in un'auto normale.

Ci sono, in Italia, un mi-



Quel 23 maggio
Cosa Nostra
iniziò
a perdere

ENRICO FIERRO

Da quel 23 maggio il giorno della morte di Giovanni Falcone della moglie Francesca Morvillo e di Antonio Montinaro Vito Schilardi e Rocco Di Cillo - la scorta - non è passato un anno, ma un secolo. Cento anni intensi, caotici, un'indagine nei quali lo Stato ha deciso di passare all'attacco e di non concedere più nessuna tregua a Cosa Nostra. Così è stato e tante cose sono cambiate da quel maledetto pomeriggio di maggio quando l'Italia apprese che la mafia aveva centrato l'obiettivo: eliminare il suo nemico numero uno Giovanni Falcone.

Oggi, uno alla volta, cado nei generali di Cosa Nostra. Foto Roma: la bch, dove si spondono dei milia delitti commessi negli anni della dittatura. Arrestato foto grafato sotto la foto di Carlo Alberto Dalla Chiesa. Per di mostrare di essere ancora il boss dei boss e costretto a sottoporsi ad umilianti con tradizioni con i picciotti che una volta gli buccavano la mano chi mandandolo a scappare e che ora sono passati dall'altra parte dello Stato. Nito Santapaola, una volta re di Calabri e numero tre della Cupola, è stato arrestato insieme alla moglie dopo undici anni di latitanza. L'attacco al cuore di Cosa Nostra da i suoi primi risultati importanti. Ma com'era l'Italia cento anni fa la mattina del 23 maggio 1992?

Così si è dimesso, e la repubblica e senza presidente. Fino al 25 maggio due giorni dopo la strage quando dopo la sedicesima votazione, le Camere riunite eleggono Oscar Luigi Scalfaro. Il governo è dimissionario e senza vertice e anche il maggiore partito italiano, la Dc. Sul fronte delle leggi contro la mafia si registrano patetici ed irresponsabili ritardi. La superpartita e solo una sigla bloccata senza magistrati e senza vertice. Bloccata anche la legge sul riciclaggio del denaro sporco. Nella procura di Palermo gli anni del pool sono non ormai lontani i magistrati divisi e con i sostituti da una parte e il capo Pietro Giannico dall'altra. Paolo Borsellino il magistrato che raccoglie la scomoda eredità di Falcone. È lui il punto di riferimento dei sostituti procuratori palermitani.

già di scorte: quelle davvero utili quante sono?
Centinaio.

Gli stipendi?
Gli straordinari spesso non vengono pagati il monte ore a disposizione è limitato. E quando un poliziotto va in missione i soldi li prende dopo sette o otto mesi.

Cambiamo argomento: il procuratore di Palmi Agostino Cordova, ha denunciato resistenze, da parte della polizia giudiziaria, ad indagare sulla massoneria.
Non abbiamo chiesto al ministro dell'Interno di rendere pubblici i nomi dei poliziotti e dei funzionari iscritti alle logge massoniche. È una questione di trasparenza. Nessuna risposta finora. Avremo un incontro con lui la prossima settimana.

A un anno da Capaci



Telegrammi, fax, telefonate, l'incontro con Berlusconi e poi la messa a punto dell'evento televisivo dell'anno «Da quella sera non posso più guardare i tg, cambio canale e la notte mi sveglio chiedendomi se è stato un incubo»

«La mia giornata per Falcone» Costanzo: «In tv contro la mafia. È il mio lavoro»

ROMA Sulla scrivania di Maurizio Costanzo ha un bel paese di un anno da Capaci. Il nostro è un anno di grande ricchezza...

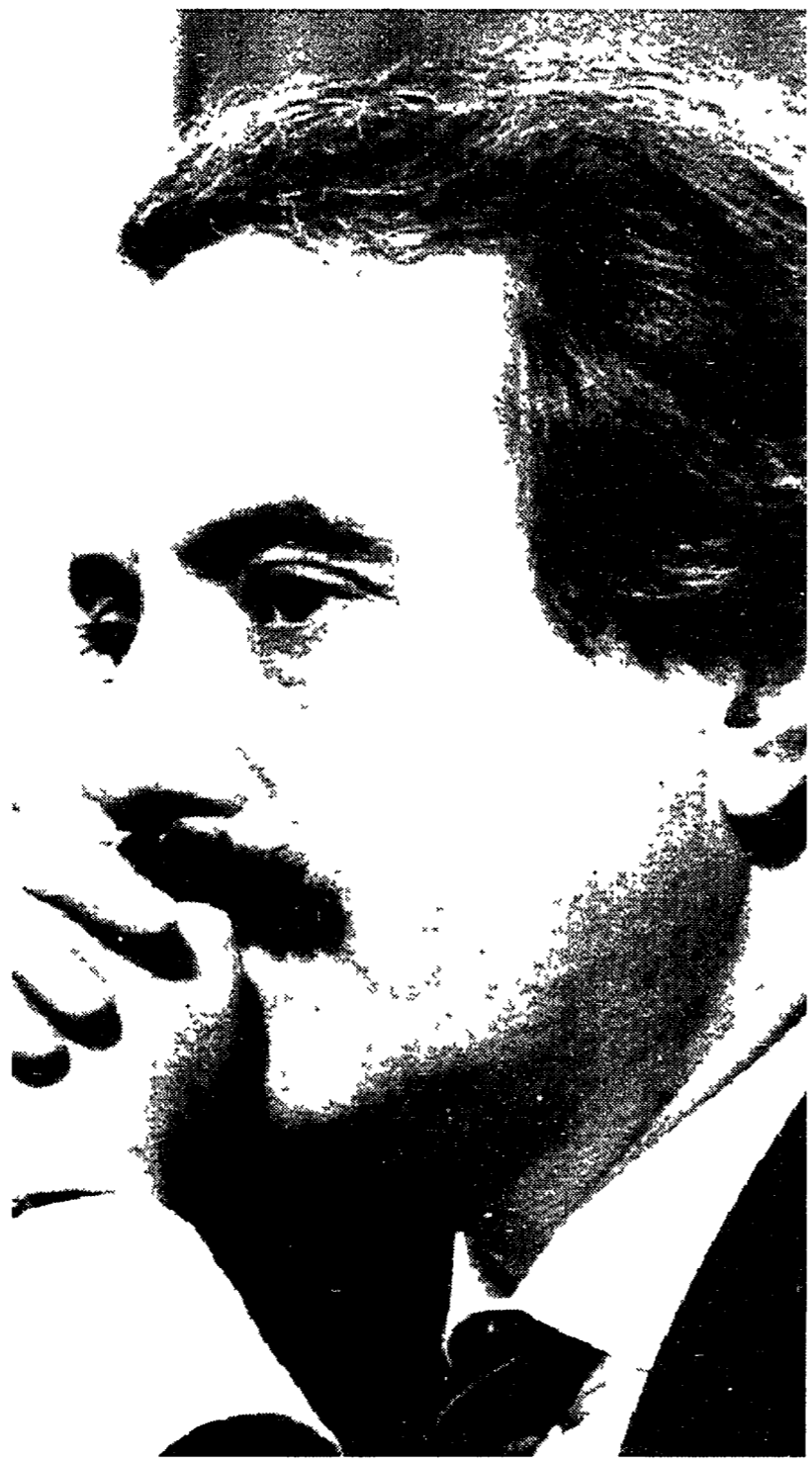
Nella mia giornata per Falcone... «In Italia nella gente si è fatta strada una nuova coscienza contro la mafia»

In Italia nella gente si è fatta strada una nuova coscienza contro la mafia e in questo la televisione pubblica e privata ha avuto e deve continuare ad avere un ruolo decisivo...

Sera del grave attentato e un impegno personale in una serata particolare per la tv con la staffetta Santoro Costanzo contro le cosche...

Il giorno dopo l'attentato... «Notizie da casa Maria ha sentito il fratello che sta a Palermo»

Il giorno dopo l'attentato... «L'incontro è affettuoso. Si va per ordini e allo scultore Caselli»



SILVIA GARAMBOIS

Il giorno dopo l'attentato... «L'incontro è affettuoso. Si va per ordini e allo scultore Caselli»

Il giorno dopo l'attentato... «L'incontro è affettuoso. Si va per ordini e allo scultore Caselli»



Michele Santoro e Maurizio Costanzo insieme in tv a un anno dalla strage di Capaci. Nella foto grande il giudice Giovanni Falcone

La lunga diretta dell'Italia che ricorda

Ore 20.33 va in onda l'Italia che ricorda Giovanni Falcone. In tv la trasmissione di Michele Santoro «Il rosso e il nero» e la Maurizio Costanzo Show sono stati interamente dedicati alla strage di Capaci...

In studio Claudio Martelli, Marco Pannella, il giudice Felice... «L'attentato di Capaci è stato un incubo»

Il giorno dopo l'attentato... «L'incontro è affettuoso. Si va per ordini e allo scultore Caselli»

Il giorno dopo l'attentato... «L'incontro è affettuoso. Si va per ordini e allo scultore Caselli»

Il giorno dopo l'attentato... «L'incontro è affettuoso. Si va per ordini e allo scultore Caselli»

Advertisement for Moby Dick by Herman Melville, Libro terzo, published by L'Unità. Includes date: Giovedì 27 maggio.

CLAUDIA ARLETTI ROMA Un agente in borghese, indicando le lamiere... «L'attentato di Capaci è stato un incubo»

Il giorno dopo l'attentato... «L'incontro è affettuoso. Si va per ordini e allo scultore Caselli»

Il giorno dopo l'attentato... «L'incontro è affettuoso. Si va per ordini e allo scultore Caselli»

Il giorno dopo l'attentato... «L'incontro è affettuoso. Si va per ordini e allo scultore Caselli»

Il giorno dopo l'attentato... «L'incontro è affettuoso. Si va per ordini e allo scultore Caselli»

Il giorno dopo l'attentato... «L'incontro è affettuoso. Si va per ordini e allo scultore Caselli»

I capigruppo della Camera hanno deciso per mercoledì una seduta non-stop per approvare la riforma

Il ministro Barile prospetta un intervento tecnico D'Alema: «Se serve non abbiamo pregiudiziali»

Tour de force per la Rai Governo pronto alla fiducia

Riforma della Rai in dirittura di arrivo? Ieri mattina i capigruppo della Camera hanno fissato per mercoledì una seduta ad oltranza. E il ministro Paolo Barile ha dichiarato che il governo è disponibile a ricorrere agli strumenti costituzionali necessari.

Parlamento lo richiedesse», ha spiegato.

Un commento positivo è arrivato ieri dal Pds, sia per quanto riguarda la decisione dei capigruppo, sia per la presa di posizione del governo. Anche se Massimo D'Alema, capogruppo del Pds alla Camera, ha auspicato che «proprio ora che siamo in dirittura di arrivo non vi sia bisogno di andare ad una votazione sulla fiducia, perché questo vorrebbe dire slittare ulteriormente...».



Il presidente della Rai Pedullà e, a sinistra, Massimo D'Alema

LEONORA MARTELLI

ROMA. Riforma Rai: sarà mercoledì prossimo il giorno del voto finale alla Camera. Lo ha deciso ieri mattina la conferenza dei capigruppo di Montecitorio, dando così nuovo ossigeno alla tanto contrastata proposta di legge, la quale punta a dare nuove regole per la nomina dei vertici dell'azienda pubblica e che ambisce ad eliminare la lottizzazione. Una legge che tutti dicono di volere (tranne missini e Lega), ma che molti parlamentari «sparsi» continuano a boicottare. Tanto che mercoledì sembrava che la riforma dovesse soccombere sotto i colpi dell'ostuzionismo e per la ripetuta mancanza del numero legale.

Ieri mattina, è arrivata una buona spinta, facendo capire che a questa legge, verso la quale il precedente presidente del Consiglio Amato si era dimostrato tanto tiepido (era stato lui il primo a ventilare l'ipotesi di un commissariamento della Rai), Ciampi invece tiene molto. Durante la conferenza dei capigruppo il ministro per i rapporti con il Parlamento, Paolo Barile, ha dichiarato che l'esecutivo si è dato, in questa fase, due priorità: la riforma elettorale e la riforma della Rai. Disponibile, su quest'ultima, a ricorrere agli strumenti costituzionali a sua disposizione se ciò dovesse risultare necessario.

una volontà politica tutte le assenze che hanno determinato la mancanza del numero legale. Stamane - ha concluso - in aula c'era un clima positivo... La minaccia dunque di un commissariamento della Rai si allontana? «L'unica alternativa alla legge è la legge stessa - ha detto ieri mattina, in un incontro con la stampa, Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds - Del resto con questa riforma non si misura solo la volontà di definire nuove regole per il servizio pubblico, ma la stessa agibilità politica di questo Parlamento rispetto ai prossimi progetti riformatori. Vita ha quindi sfidato le forze politiche ad esprimere con chiarezza le loro rea-

intenzioni: «Il vecchio regime non vuole che nella riforma della rappresentanza venga meno uno dei punti di forza del vecchio sistema - ha detto Vita - Ma come sarà la prossima competizione elettorale con le nuove regole, se il sistema dell'informazione - resta quello vecchio?». Ed ha concluso, assieme a Nadia Masini e a Carlo Roggioni, rispettivamente capogruppo pds della commissione Cultura della Camera e coordinatore dei gruppi parlamentari sui mass-media del Pds, sulla necessità di percorrere fino in fondo la strada parlamentare.

Intanto ieri nel pomeriggio si è tenuta un'assemblea dei giornalisti della Rai, che ha ribadito il più netto «no» ad ogni ipotesi di commissariamento dell'azienda pubblica o anche solo di sostituzione del direttore generale. «Abbiamo chiesto all'azienda - ha poi detto Giuseppe Giulietti, dell'esecutivo dell'Usigrai - che mercoledì sia una giornata dedicata al

pianta informazione, a partire dalla legge di riforma attualmente in discussione. Per quanto riguarda la giornata di mobilitazione su questi problemi prevista per il primo giugno, la proposta è di mantenerla, anche se la legge dovesse essere approvata. Io diffido - ha puntualizzato Giulietti - di ogni facile ottimismo. È importante che il fronte riformatore abbia avuto uno scatto d'orgoglio - ha detto Giulietti, valutando positivamente le novità della mattinata - Ma la riforma della Rai rappresenta solo un pezzo del sistema delle comunicazioni. Non dobbiamo dimenticare che c'è una situazione di disastro in molte aziende. Se la proposta di legge dovesse essere affossata, spetterà al governo presentare un decreto che recepisca integralmente il testo di legge in discussione e che, nel contempo, avvii la riscrittura della legge Mammì, a partire da un più equilibrata distribuzione delle risorse pubblicitarie».

La Lega ai triestini: «Non votate il nostro candidato»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRIESTE. «Per favore non votate il nostro candidato». Fabrizio Belloni, segretario della Lega Nord a Trieste, sconfessa Ennio Braida, capoluogo del Carroccio alle imminenti elezioni provinciali: «Non è una persona integra. Purtroppo, ce ne siamo accorti tardi». Su Braida pende un procedimento penale per furto e sfruttamento della prostituzione. La Lega, al momento della candidatura, ne era all'oscuro. L'hanno saputo, informalmente, solo pochi giorni fa. E l'altra sera un infuriato Belloni ha convocato una conferenza stampa per chiedere scusa alla città ed agli elettori. Il giorno dopo non è meno adirato. Com'è andata? «Proprio una bella sorpresa. Braida aveva presentato un'autocandidatura. Pulito, pulitissimo. Com'è prassi, lo avevo anche convocato in sede: c'è qualcosa che può danneggiare la Lega? No, assolutamente, aveva risposto. Una settimana fa qualche amico» informa Belloni di certe voci circolanti sul suo candidato. «Abbiamo rinvocato Braida in sede, lui ha negato ancora davanti a tutti». Ma poco dopo ha spedito alla Lega una lettera di ammissioni, e si è eclissato. Ennio Braida, quando si è iscritto alla Lega Nord, presentava un curriculum da uomo qualunque. Ex bancario, docente di informatica e contabilità in un istituto per ragazzieri. È diventato quasi subito segretario amministrativo del movimento: «E faceva il suo lavoro anche bene». Nessuno conosceva, invece, altri precedenti dell'amministratore

di fiducia, che in passato aveva anche gestito un night club. «L'avevo saputo... Chi bazzica certi ambienti frequenta persone poco presentabili», s'indigna Belloni. Ed accusa: «Questa è una manovra contro la Lega da parte del potere e dei partiti». È convinto, in sostanza, che qualcuno, in grado di ottenere notizie «giudiziarie» inaccessibili ai normali cittadini, si stesse preparando a far scoppiare la bomba-Braida, disinnescata parzialmente solo dal ripudio pubblico in extremis. Forse il candidato era partecipe? «Che fosse complice, ricattato o solo imprudente... Sono illusioni. Quel che è certo è che se verrà eletto darà le dimissioni. Lo garantisco». In realtà la faccenda non è così semplice. La Lega ha invitato i triestini a votare solitamente il simbolo ed i candidati circoscrizionali. Con le nuove regole il capoluogo dovrebbe però essere eletto automaticamente. Gli stessi reati a suo carico non sono «ostativi». E sicuramente la Lega Nord - 8% alle politiche del 5 aprile, 11% alle amministrative successive - porterà in consiglio provinciale Braida. Non è nuovo, il Carroccio triestino, a simili incidenti. Anche il capoluogo alle politiche '92, l'avv. Antonio Stigliani, era risultato successivamente denunciato per truffa ed appropriazione indebita. Lo stesso Belloni ha due condanne per assegni a vuoto ed irregolarità contabili: «Cazzate galattiche», scoppia il segretario, «e poi io l'avevo detto al movimento, Braida ci ha mentito».

Pds Polemica tra Macaluso e Visani

ROMA. Sul coordinamento politico botta e risposta tra Macaluso e Visani. Il Pds è entrato e uscito dal governo Ciampi senza alcuna discussione negli organismi dirigenti. Il coordinamento politico di mercoledì ha deciso un percorso congressuale di una serie di incontri politici senza una seria discussione. Nei fatti Occhetto ha così sciolto il coordinamento e tutti gli organismi collegiali, ha criticato Macaluso, spiegando perché ha abbandonato la riunione. In una replica Visani afferma che «Macaluso avesse partecipato a tutta la riunione, e non solo alla parte iniziale, avrebbe potuto constatare che dopo la presa di posizione su Burando si è aperta una discussione sulle proposte avanzate dalla segreteria a cui hanno partecipato una decina di dirigenti e conclusa da Occhetto. E che su questa base sono state assunte all'unanimità decisioni molto impegnative, come la convocazione dopo il voto di giugno di un Cn sul tema dell'unità della sinistra e delle alleanze politiche. Visani chiude: «Forse a Macaluso dispiace la conclusione unitaria».

Italia radio Oggi giornalisti in sciopero

ROMA. I giornalisti di Italia Radio, l'emittente radiofonica del Pds, scioperano oggi per l'intera giornata. «Questa decisione - afferma una nota - era inevitabile dal momento che sono stati posti in atto negli ultimi tempi da parte della segreteria del Pds comportamenti divergenti dagli orientamenti più volte espressi dai massimi responsabili politici, tutti concordi nell'individuare in Italia Radio - insieme con l'Unità, uno strumento di informazione decisivo nelle strategie del Pds stesso. Lo sciopero - prosegue la nota - sarà limitato ad un solo giorno in considerazione della delicata situazione politica generale, nella necessità di essere presenti con gli ascoltatori mentre è in pieno svolgimento una campagna di violento attacco di molti mass media verso il Pds e in coincidenza con l'anniversario della strage di Capaci che ricorre nei prossimi giorni. Proclamando lo sciopero la redazione intende riconfermare la massima fiducia negli organismi dirigenti del Pds che, nei prossimi giorni, dovranno decidere sul futuro dell'emittente».

Oggi per definire i tempi della legge elettorale. Elia: «Provvisoria la neutralità del governo» Riforme, vertice da Spadolini e Napolitano Il relatore: «Proporrò il turno unico ma...»

«Vertice» oggi dai presidenti di Camera e Senato per impostare il lavoro parlamentare sulle riforme elettorali. Un primo nodo procedurale da sciogliere: una sola legge o due provvedimenti? A Montecitorio il relatore Mattarella (dc) annuncia un testo-base che conferma la scelta di un solo turno, ma lascia aperto il varco ad un doppio voto. Il ministro Elia: «Provvisoria e condizionata neutralità del governo».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il segnale che il vertice di questa mattina intende dare è chiaro: convocando i presidenti delle commissioni Affari costituzionali di Montecitorio e di Palazzo Madama (i dc Adriano Cialfi e Lorenzo Acquarone) e i due relatori sulle nuove leggi (il dc Sergio Mattarella alla Camera, il pi-dessino Cesare Salvi al Senato), Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini intendono dare seguito molto rapido all'esito del referendum e far fronte quindi con determinazione

agli impegni che ne sono derivati per il Parlamento. C'è un primo nodo da sciogliere, di natura procedurale: puntare su un'unica legge che comprenda i - distinti - sistemi elettorali per le due Camere; o lasciare che ciascuna Camera elabori il proprio sistema elettorale? In tutti e due i casi, comunque, ci vuole un voto su identici testi da parte dei due rami del Parlamento. La prima strada presenta vantaggi di razionalità, ma forse a scapito

dei tempi: bisognerebbe attendere una formulazione completa delle leggi elettorali da parte di un ramo del Parlamento perché l'altro ne possa discutere. Mentre se si sceglie la seconda strada si può ipotizzare (solo ipotizzare) una più rapida elaborazione dei singoli sistemi elettorali che poi andrebbero ad una ratifica incrociata. A testimonianza dell'intenzione, in premessa, dei presidenti delle due Camere di imprimere al processo legislativo i tempi più rapidi c'è già l'orientamento, se il vertice di oggi ne suggerisse l'opportunità, di convocare per la prossima settimana una riunione congiunta delle conferenze dei capigruppo di Camera e Senato, per organizzare un possibile lavoro comune. Se sul piano del metodo si cammina dunque spediti, anche sul piano del merito c'è qualche nuova indicazione.

Un segnale, solo un segnale per ora, è venuto ieri pomeriggio, in conclusione di una ricognizione generale in commissione Affari costituzionali della Camera, dal relatore sulle riforme elettorali Sergio Mattarella. L'esponente dc ha annunciato che martedì presenterà il testo-base per la discussione. La conferma che esso «contenrà l'indicazione di un solo turno» è stata accompagnata da un «poi si vedrà cosa verrà dal dibattito» e da alcuni corollari che vorrebbero imprimere alla proposta un carattere non preclusivo di soluzioni più articolate. Intanto l'annotazione che è «impossibile prevedere per la Camera un testo fotocopia della soluzione ipotizzabile per il Senato alla luce dell'esito referendario. Poi, e soprattutto, il fatto che Mattarella abbia lasciato aperto il varco all'ipotesi di un doppio voto all'interno dell'unico turno. A questo dato ha fatto diret-

to riferimento Franco Bassanini nel confermare che il Pds riproporrà la soluzione del doppio turno. Ma «noi vogliamo anche - ha aggiunto Bassanini - che con un doppio voto sia chiaramente distinto il pronunciamento degli elettori per la scelta dei loro rappresentanti nei collegi uninominali dalla scelta dei seggi da assegnare con il criterio proporzionale. A giudicare dagli accenni del relatore sembra possibile che venga accettata questa impostazione anche all'interno del turno unico». Alla riunione della commissione ha partecipato il ministro per le riforme, Leopoldo Elia. È apparso più guardingo che prudente: «Il governo si trova in una posizione di provvisoria e condizionata neutralità», ha detto. Condizionata da che cosa? «Se il Parlamento non ce la farà, sarà il governo ad entrare in una fase attiva», presentando proprie proposte.

Gestione Federconsorzi Diana tenta colpo di mano Il Pds lascia l'aula e Napolitano lo «sgrida»

ROMA. Il Pds ha contestato con forza, ieri alla Camera, il tentativo del ministro Diana di far passare per decreto il ripieno del colossale buco (più di mille miliardi di spese mai adeguatamente rimborsate) nella gestione della Federconsorzi degli ammassi nel biennio '92-'94. Si tratta dello scandalo che è oggetto di una clamorosa, ormai storica denuncia di Gian Carlo Pajetta e di Manlio Rossi Doria. Del provvedimento la Camera doveva verificare in via preliminare la sussistenza dei requisiti della straordinaria necessità e urgenza. Lega ed Msi erano già pronti a dar manforte alla Dc quando numerosi deputati del Pds hanno deciso di non partecipare al voto. La protesta si è tradotta, per il cronico assenteismo Dc e Psi, nella mancanza di una severa censura del presidente della Camera nei confronti di quei deputati del Pds che avevano deciso di non partecipare al voto. «Comportamento lesivo di quel principio di responsabilità per il funzionamento della Camera - ha notato Napolitano - cui non si

può venir meno un importante gruppo parlamentare senza rendere ancor più precario lo stato dell'istituzione». «Osservazioni comprensibili, quelle di Napolitano - ha rilevato il vice-presidente dei deputati pds Pellicani - anche se in verità alla mancanza del numero legale hanno contribuito parecchi gruppi». «Essenziale, soprattutto nel clima che si è determinato in questi giorni, è il ruolo del Pds che si è sempre comportato e sempre più si comporterà con responsabilità», ha aggiunto Pellicani sottolineando che le questioni richiamate dal presidente della Camera saranno oggetto di «attenta valutazione». Sul merito del decreto, Carmine Nardone (vice-presidente della commissione Agricoltura) e Lino Pellicani (responsabile pds nella stessa commissione) hanno rilevato il carattere «assurdo e scandaloso» del provvedimento: per la trasformazione in titoli di Stato del credito (inesigibile) vantato dalla Banca d'Italia, e per la pretesa di distribuire altri 500 miliardi ai Consorzi agrari. G.G.F.P.

FCASBP

Ditelo anche al vostro parroco.

Da domenica, per dodici domeniche, non c'è più religione: c'è storia.

La storia è fatta di storie che spesso non sono quelle raccontate dalle versioni ufficiali. Da domenica, ogni domenica, il manifesto vi regala un libro di storia che illumina gli angoli bui di questo secolo, e di una parte di quello precedente. Nel primo volume, Giolitti e Il Crack della Banca Romana. A lire 2000, giornale compreso.

il manifesto

Questione morale



Prime indiscrezioni sugli interrogatori per le Colombiane. Il costruttore ha ottenuto gli arresti domiciliari. Per il secondo giorno davanti ai giudici il sindaco pidessino che si è dimesso. Ancora attestati di solidarietà e stima.

Appalti Genova, soldi a Dc e Psi. L'imprenditore Romanengo non avrebbe pagato Burlando

Secondo interrogatorio per il sindaco pds di Genova, Claudio Burlando. Nelle stesse ore il coimputato imprenditore Emanuele Romanengo, che ha ottenuto dal gip gli arresti domiciliari, avrebbe sì ammesso di avere versato tangenti per centinaia di milioni, ma alla Dc e al Psi genovesi. Nel pomeriggio si è costituito Andrea Romanengo, fratello di Emanuele indagato per l'inchiesta sul mega-parcheggio.

prodigi di informazioni, tutt'altro, ma basta la notizia degli arresti domiciliari concessi a Emanuele Romanengo per autorizzare grotte deduzioni. Il costruttore ha «vuotato il sacco»? È verosimile. E così si spiegherebbe anche - sottolinea qualche osservatore malizioso - come mai l'imprenditore è l'unico degli otto imputati finiti

Romanengo, quella sera, è stato interrogato per l'ultimo e a quel punto si erano già esaurite tutte le possibilità di sistemazione in isolamento sia a Marassi che a Pontedecimo; quindi nessun favoritismo e nessuna discriminazione tra detenuti di serie A e detenuti di serie B. D'accordo, lasciamo perdere le questioni logistiche. Piuttosto: che cosa c'era nel sacco vuotato dall'imprenditore? Top secret. Qualche indiscrezione? Pochissime e non confermate, ma qualcuna è folgorante: l'imprenditore avrebbe ammesso di aver versato fior di tangenti nelle casse locali di alcuni partiti, si parla di 300, 400 milioni allo Scudo crociato



a lato l'ingegnere Emanuele Romanengo, sotto Claudio Burlando, il sindaco di Genova che ieri ha rassegnato le dimissioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Mentre si moltiplicano le attestazioni di solidarietà e di fiducia nella sua assoluta onestà e correttezza, Claudio Burlando trascorre nel carcere di Pontedecimo la seconda giornata da detenuto. Giornata occupata quasi per intero da un lunghissimo interrogatorio, da parte del sostituto procuratore della Repubblica Valerio Fazio, sulla vicenda del sottopasso «colombiano» di piazza Caricamento. All'altro capo della città, a palazzo di giustizia, in mattinata, il costruttore Emanuele Romanengo - coimputato eccellente di Burlando - viene sentito dal giudice contitolare dell'inchiesta, dottor Mario Morisani, e dal giudice delle indagini preliminari Roberto Fucigna. Alla fine della mattinata, ottiene gli arresti domiciliari. Ha collaborato con gli inquirenti? È evidente. E trapela una indiscrezione clamorosa: avrebbe ammesso di aver versato tangenti per centinaia di milioni, ma alla Dc e al Psi genovesi.



Crisi al Comune. Le elezioni a dicembre

GENOVA. Nessuna indiscrezione trapela, dal carcere di Pontedecimo, sui contenuti degli interrogatori a Claudio Burlando. Ne esce solo la lettera con la quale il sindaco comunica formalmente le proprie dimissioni. La lettera, immediatamente consegnata alla segreteria generale di Palazzo Tursi, ha innescato la procedura dell'inevitabile crisi. Ieri mattina la giunta-mosaiaco che governava Genova da appena un mese si è riunita per l'ultima volta per prendere atto delle dimissioni di Burlando e dimettersi a sua volta, sottoscrivendo una commossa espressione di sentimenti. «Nell'adempiere l'atto dovuto che implica l'immediata decadenza dell'intero esecutivo - afferma la nota d'addio - la Giunta intende esprimere la convinzione che il comportamento del sindaco Burlando e dell'assessore Grattarola è sempre stato improntato ai criteri della correttezza e della trasparenza». Infine, nell'ultimo atto, è stato convocato per lunedì prossimo il consiglio comunale, con la prospettiva dell'autoscioglimento, che deve essere deciso a maggioranza assoluta. Se, come è probabile, autoscioglimento sarà, spetterà poi al Prefetto nominare un commissario per l'amministrazione provvisoria, e Genova comincerà a guardare alle nuove elezioni, che potrebbero tenersi tra il 15 novembre e il 15 dicembre prossimo.

«Miliardi alle Fs. Solo il Pci si oppone all'emendamento»

Come regalare 75 miliardi (pubblici) alle grandi imprese di trasporto. Non è una vicenda di tangenti, ma una storia ordinaria di sprechi della fine anni 80, scritta negli atti parlamentari. Giorgio Macciotta la ripropone, nel mezzo della campagna di stampa della serie «tutti i partiti sono uguali», come un piccolo, concreto, esempio dello «stile» Pci-Pds: «Non ci vedevamo chiaro e fummo gli unici ad opporci».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Questa volta non c'è bisogno di pentiti, o di confronti, o di interrogatori. La storia è scritta in documenti ufficiali, ufficialissimi: i resoconti parlamentari della Repubblica italiana. Seduta del Senato del 2 dicembre 1987, e seduta della Camera del 2 febbraio 1988. In discussione una serie di emendamenti alla legge finanziaria. Ce n'è uno - presentato a palazzo Madama da rappresentanti di tutti i partiti - che recita così: «Al fine di incentivare il settore del trasporto combinato delle merci, il ministero dei trasporti è autorizzato a concedere un contributo straordinario, per ciascuno degli anni 1988, 1989, 1990, nel limite complessivo di spesa di lire 25 miliardi l'anno, alle imprese di trasporto e spedizione merci che abbiano complessivamente corrisposto, in ciascuno degli anni immediatamente precedenti a quello cui il contributo si riferisce, una somma non inferiore a 3 miliardi annui per noli ferroviari relativi a trasporti combinati nazionali ed internazionali». In pratica, 75 miliardi elargiti in base a criteri tutt'altro che limpidi, a poche grandi imprese, forse neppure un paio. Proposta approvata a stragrande maggioranza. Ma nel voto alla Camera, il Pci si dissociò apertamente e ottenne in un primo momento la soppressione dell'emendamento; nel voto conclusivo, il testo originario viene però ripresentato dalla maggioranza, per essere bocciato nel segreto dell'urna con 270 voti contro 222.

Il socio di Pacini Battaglia accusato di aver ricattato 60 miliardi provenienti dalla Svizzera. Si «arrende» il finanziere Luca Nistri. «Sotto torchio» l'ex segretario di Mammi

Si è costituito ieri Luca Nistri Ranedini, il braccio esecutivo di «Chicchi» Pacini Battaglia; è accusato di ricettazione per 60 miliardi importati clandestinamente dalla Svizzera. Interrogato anche Davide Giacalone, l'uomo che potrebbe mandare davanti al tribunale dei ministri Oscar Mammi, di cui è stato il consigliere. Si è costituito anche Nicola Grillo, amministratore delegato della Saipem-Aeg.

La «Fi.mo», finanziaria specializzata in riciclaggio

Il nome della Fi.mo, chiacchierata finanziaria svizzera specializzata in riciclaggio e import-export di valuta, è entrato a pieno titolo nell'inchiesta «Mani pulite». Era questa la società utilizzata dai finanziieri neri della mazzetta per far varcare i confini al flusso di miliardi destinati al business della tangente. Ma i suoi intrecci



A fianco Davide Giacalone, segretario dell'ex ministro delle Poste Oscar Mammi

aveva dato appuntamento ai magistrati ma ci aveva ripensato. Sull'ordine di cattura dedicato a Nistri si parla di una cifra ricattata che supera i 70 miliardi. Egli ha spiegato come erano suddivisi quei quattromiliardi. Una decina di miliardi provenivano dai traffici di altri suoi «clienti» che con questa inchiesta non c'entrano; 62 miliardi sono invece passati per le sue mani, destinati a Pacini Battaglia. Sotto la voce «mazzette Eni» ci sono solo 27 miliardi, più o meno la cifra ammessa anche dall'ex presidente dell'Ente nazionale idrocarburi Gabriele Cagliari, tuttora in carcere. Il resto è stato utilizzato per pagare tangenti con fondi neri gestiti da Pacini Battaglia, per conto di altre società. Anche per la Fiat? Nei giorni scorsi Enzo Papi, ex amministratore delegato di Cotefar Impresit, aveva spiegato che la finanziaria estere della Fiat avevano costituito fondi neri per circa trenta miliardi e che almeno in un caso, quello che guardava tangenti pagate all'ex ministro Claudio Signorile, la trattativa si era svolta con la mediazione di Pacini Battaglia. Resta un punto oscuro: quale fosse il tramite per far arrivare in Italia i fondi neri. Nistri potrebbe aver risolto il mistero.

MILANO. Ha dovuto lasciare le battute di caccia in Argentina e rientrare in Italia. Lo cercavano i magistrati di «Mani Pulite», impegnati in un altro genere di caccia, quella ai fondi neri Eni. Ieri, alle 15,30 in punto, il finanziere Luca Nistri Ranedini ha varcato il portone di San Vittore. Ha ricattato una sessantina di miliardi provenienti dalla Svizzera e destinati al pagamento di tangenti. Già questa mattina potrebbe essere scarcerato, dato che ha ammesso tutto. È un anello importante dell'inchiesta, un po' come lo è stato Pierfrancesco Pacini Battaglia, il finanziere occulto che ha gestito i fondi neri dell'Eni e anche una parte di quelli della Fiat. Nistri prendeva ordini da Pacini Battaglia

con l'indagine milanese erano già emersi a fine settembre, all'epoca delle confessioni di Alessandro Marzocco, amministratore delegato della Sociemi. A Chiasso e a Bellinzona c'è la sede delle due finanziarie che fino al giugno scorso custodivano il pacchetto azionario della Sociemi. Una di queste, la «Brense» era pilotata da un noto commercialista di Chiasso, Elio Fisicini, che occupava una poltrona anche nel consiglio d'amministrazione della Sociemi e della Fimo, di cui è stato vicepresidente. Ma la Fimo è anche uno dei canali di riciclaggio del denaro sporco della mafia. Era uscita dall'ombra nell'ottobre '91, quando fu arrestato a Milano il cassiere dei narcos colombiani Giuseppe Lottusi, scelto dalla cosca dei Madonia per riciclare almeno 60 miliardi, destinati agli uomini del cartello di Mededlin. A riparlare è Pierfrancesco Pacini Battaglia, che la indica come la società che si occupava di portare in Italia i quattromiliardi tangenti; lui per l'esattezza aveva fatto il nome della Camfilm, una delatante metamorfosi della Fimo. E adesso l'ultima conferma è arrivata da Luca Nistri, arrestato ieri. Nell'organigramma della mazzetta era lui a tenere i rapporti con la Fimo per conto di Pacini Battaglia, e per quel canale ha fatto transitare 60 miliardi di mazzette.

Terremoto Napoli «Avvisato» Conte

NAPOLI. I magistrati della procura della repubblica di Napoli che conducono le indagini sulla ricostruzione nel dopo-terremoto hanno inviato un'informazione di garanzia all'ex ministro per le Aree urbane, Carmelo Conte (psi); si ipotizza il reato di concussione. La vicenda cui fa riferimento il provvedimento giudiziario è legata alle dichiarazioni dell'imprenditore napoletano, Bruno Brancaccio, che aveva affermato di aver versato una tangente di 340 milioni di lire nelle mani dell'ex vice-presidente della giunta regionale della Campania, Nicola Scaglione, socialista, legato politicamente a Conte.

I vertici della Lega delle cooperative si difendono: estranei alla logica delle tangenti, semmai abbiamo dovuto subirla Pasquini: con i partiti come il Pci-Pds non correvano soldi, ma reciproco sostegno

Le Coop: basta coi rapporti privilegiati a sinistra

La Lega delle cooperative è estranea alla logica delle tangenti, caso mai ha dovuto subirla, dice il vertice delle Coop. Solo 3 o 4 le imprese sotto accusa, la vera colpa è di non aver capito il fenomeno e di non averlo denunciato a dovere. Con i partiti di sinistra non correvano soldi, ma reciproco sostegno: promozione della cooperazione e abbonamenti all'Unità. D'ora in poi, rapporti con tutti i partiti che s'impegnano per lo sviluppo delle coop.

No, da un decennio di rampantismo che ha spinto molti dirigenti ad omologarsi alla spregiudicatezza negli affari, «funzione sociale» dell'impresa cooperativa. Ecco dunque lo stato maggiore della Lega schierato per respingere l'accusa di aver partecipato alla greggia delle commesse in cambio di soldi e favori al partito di riferimento, soprattutto al Pci prima e al Pds poi. Ecco il presidente Giancarlo Pasquini e i suoi vice Bernardini e Bonella; ecco il vertice - Franco Buzzi e Romano Galossi - delle cooperative di Produzione e lavoro, in particolare quelle delle costruzioni coinvolte appunto in Tangentopoli; ma dei loro 5.500 miliardi di fatturato, solo la

metà vengono da commesse pubbliche, quasi tutte conquistate nelle gare e non per trattativa privata. La Lega - dice Pasquini - è estranea alla logica delle tangenti, «semmai è stata costretta a subirla. Se c'è un'autocritica da fare, è quella di non aver compreso tutta la gravità della situazione e di non averla denunciata con il necessario clamore come quando i cooperatori scendevano in piazza contro le discriminazioni ideologiche». Anche se la «Produzione e lavoro» può vantare un dossier di documenti e prese di posizione a favore della trasparenza nel mercato e negli appalti. Soldi al Pci e al Pds? «La Lega non ne ha mai dati, e così l'insieme delle coop associate.

Voto di scambio La procura di Catania chiede l'autorizzazione per Rino Nicolosi (Dc)

ROMA. La Procura di Catania ha inviato al Parlamento una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Rino Nicolosi (Dc), vicepresidente del gruppo parlamentare democristiano a Montecitorio, ipotizzando i reati di voto di scambio e abuso d'ufficio a fini patrimoniali. Secondo l'accusa, l'ex presidente della regione Siciliana avrebbe favorito nella sua carriera il medico provinciale di Catania Saverio Cimminna, di 49 anni, intervenendo in suo favore presso il Consiglio di giustizia amministrativa. Quest'ultimo, in cambio lo avrebbe sostenuto nelle ultime consultazioni elettorali per il rinnovo della camera dei deputati. Nicolosi si era presentato spontaneamente ai magistrati catanesi per essere ascol-

lato il 14 aprile scorso, due settimane dopo l'arresto di Cimminna. Dopo un colloquio durato tre ore e venti minuti, Nicolosi aveva affermato di credere «di aver dimostrato linearità di comportamento». Riguardo al sostegno dato dal medico provinciale alla sua campagna elettorale il deputato aveva affermato: «Ci si candida, ci si rivolge alla platea di tutti gli elettori e in questa platea c'era anche il dottor Cimminna». Rino Nicolosi ha 50 anni, è sposato e ha tre figli. Per sette anni ha ricoperto la carica di presidente della regione siciliana. Nel 1992 è stato il primo degli eletti alla camera dei deputati nella circoscrizione della Sicilia orientale con 65.000 voti di preferenza.

Le conclusioni del pm Catalani dopo quasi tre anni d'indagini dall'omicidio di Simonetta «condivise» dal procuratore Mele

Secondo l'accusa, Federico avrebbe ucciso la ragazza mentre il portiere lo avrebbe aiutato a pulire l'appartamento

Via Poma, l'inchiesta è chiusa «A giudizio Valle e Vanacore»

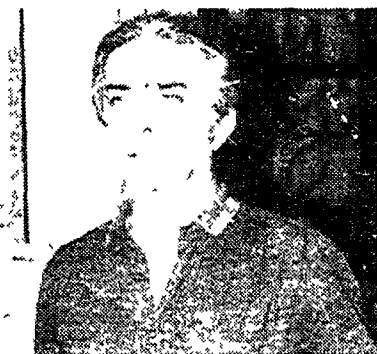
Federico Valle accusato di omicidio, ed il portiere Pietro Vanacore di favoreggiamento. Sono queste le conclusioni del pm Pietro Catalani, che ieri, a quasi tre anni da quel 7 agosto in cui Simonetta Cesaroni venne uccisa con 29 coltellate in un ufficio in via Carlo Poma, a Roma, ha chiuso le indagini preliminari e richiesto il doppio rinvio a giudizio. Ed il procuratore capo Vittorio Mele concorda con lui.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Rinvio a giudizio per Federico Valle e Pietro Vanacore il primo per omicidio il secondo per favoreggiamento. Con questa richiesta del pm Pietro Catalani al gip Antonio Cappiello ieri si sono concluse le indagini preliminari sul delitto di via Poma. A quasi tre anni da quel 7 agosto in cui venne uccisa Simonetta Cesaroni il pm ha consegnato una memoria accusatoria al procuratore generale Vittorio Mele il quale l'ha valutata positivamente. «Sono d'accordo con le conclusioni del pubblico ministero», ha detto Mele pur senza ufficializzare la richiesta di rinvio a giudizio. La difesa, intanto, ha fatto un'altra denuncia contro Catalani accusato a distanza di un anno dall'interrogatorio della signorina di Raniero Valle di aver fatto pressione su di lei.

Sarà leggendo la memoria del pm che si potranno capire con esattezza i punti su cui si basano le richieste. Ma la linea generale è già emersa negli ultimi mesi e nelle carte ci sarebbero le testimonianze di quattro persone. C'è la convizione che davvero quel giorno Federico tornò a casa sporco di sangue ferito e con la macchina appena lavata. C'è l'incertezza del ricordo di Roland Voeller che dice di aver saputo quei particolari dalla madre di Federico. Ci sono poi le testimonianze di Clara Pisa e Antonella Caravaggi, infermiere e segretaria di uno studio dentistico, che raccontano come Federico nell'aprile del '91 avesse il braccio destro appeso al collo fasciato. Ed il braccio è stato esaminato dai periti che hanno segnalato la presenza di una formazione cutanea sinuosa di lunga 5 centimetri e larga mezzo sul lato interno, sopra il gomito. Catalani avrebbe voluto sottoporre quella formazione ad un esame combinato di tac e ecografia sospettando che la formazione possa essere la traccia di un'operazione di chirurgia plastica fatta proprio nell'aprile '91. Ma la difesa si è opposta. E ha detto no anche alla richiesta di fare una biopsia. C'è, tuttavia, la testimonianza di un'amica ormai morta della madre di Federico, Anna Maria Scognamiglio disse che il ragazzo era rimasto tutto il pomeriggio in casa quel 7 agosto. Ma viene smentita in più il pm ha in mano anche la testimonianza di Rosaria Della Femmina a lei Giuliana Ferrara avrebbe chiesto nell'estate del '92 se era disposta a testimoniare che quel 7 agosto lei e Federico erano andati nel pomeriggio in casa. In realtà Rosaria Della Femmina ricorda la visita ma dice che avvenne in luglio.

E poi c'è il sangue. Nella stanza dell'omicidio perfettamente lavata gli inquirenti ne trovarono poche tracce sul telefono e sulla porta. Analizzata il sangue della porta risultò di tipo misto. Nel corso della perizia fatta a Perugia il campione venne esaurito. Con grande disappunto del pm perché quel miscuglio poteva essere una prova, sia in un senso che nell'altro. Invece Catalani si è poi dovuto accontentare di prendere un campione del sangue di Simonetta e mi schiarlo con un campione di quello di Valle. Il risultato è compatibile con quello dato



A destra il palazzo di via Poma dove è stata assassinata Simonetta Cesaroni a lato il portiere dello stabile Pietro Vanacore e Federico Valle rinviati a giudizio per l'omicidio



Sentenza a Camerino «Vuoi il lavoro? Abortisci» Condannati i proprietari della fabbrica «Jeans 2000»

CAMERINO. Con un'assoluzione e un'condanna a otto mesi pena sospesa, si è concluso davanti al tribunale di Camerino (Macerata) il processo a carico di Cesare Monacchini e Mirko Bastiani, i coniugi titolari della ex ditta di confezioni «Jeans 2000» di San Severino Marche. Erano accusati di tentata estorsione per la situazione ad abortire e violenze private in confronti di una loro dipendente. L'operaia Nella Pelati una giovane donna di 25 anni che qualche mese dopo l'assunzione fu costretta dai coniugi-padroni a licenziarsi perché aspettava un bambino.

Ospedale civico di Palermo Dopo le denunce, minacce di morte per dirigente Cgil

ROMA. Telefonate minacce, minacce e poi una frase che ha il sapore di una sentenza: «T'ammazziamo». Nel mirino della mafia ci sono Fabrizio Chiodo, cardiocirurgo all'ospedale civico di Palermo e Michele Vullia, segretario regionale della Cgil-Sanita. Entrambi avevano denunciato nei mesi scorsi abusi e sprechi avvenuti ripetutamente nell'ospedale civico di Palermo. Denunce che una settimana fa hanno portato all'emissione di cinque ordini di custodia cautelare per tre cardiocirurghi e due amministratori di una clinica privata. Per tutti l'accusa è di abuso patrimoniale in atti d'ufficio.

Quel maledetto «giallo» d'agosto Tanti indizi, nessuna prova

ROMA. Simonetta Cesaroni, 19 anni impiegata della Reli Sas, in un prestito per un periodo all'associazione Albrigo della gioventù, nel marzo di 7 agosto 1990 era in ufficio in via Carlo Poma 2. Alle 17, 35 su un'auto a tre porte Poco dopo venne uccisa con ventinove colpi di quello che non è stato ancora stabilito se fosse un coltello o un tagliavite. Chi entrò in quell'appartamento?

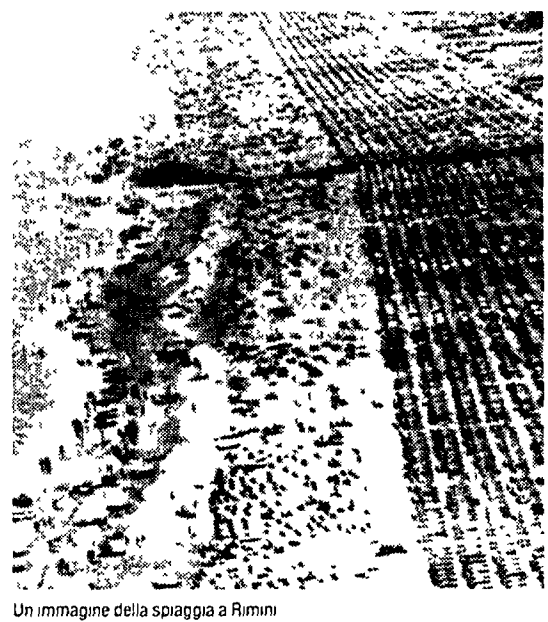
Un buco nell'acqua. E allora questo re di Roma Umberto Improbato decide di partecipare a una trasmissione televisiva per fare un appello. «L'assassino si costi, si costi...» Le indagini intanto ripartono da zero. Il pm Pietro Catalani inizia a lavorare sui pochi indizi trovati in quell'appartamento: due piccole macchioline di sangue sul telefono e sulla porta che forse appartengono a Simonetta o forse sono del suo assassino. Il magistrato chiede la prova del delitto di via Poma e al pm Catalani e al giudice Paolo Volponi. Si sottopongono tutti al test e tutti ne vengono scagionati.

Quindici arresti e trentadue denunce per traffico e spaccio di droga nella riviera romagnola L'organizzazione composta in prevalenza da giovanissimi «lavorava» soprattutto nelle discoteche Retata di «baby-narcos» a Rimini

Quindici arresti e trentadue denunce sono il risultato dell'operazione «baby narcos» condotta dai Carabinieri di Rimini, che sono riusciti a bloccare l'attività di un'agguerrita e violenta organizzazione giovanile, che spacciava hashish ed «extasy» davanti alle discoteche della riviera. La pista seguita ha toccato anche Milano e Roma, città da cui affluisce la droga. Oltre quattro mesi di indagini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PATRIZIA ROMAGNOLI

BOLOGNA. Giovani, non solo e già pericolosi. Non solo infatti spacciavano droga nelle discoteche della riviera romagnola ma avevano anche messo in piedi un'organizzazione specializzata nell'acquisizione della merce acquistata a credito tramite minacce e intimidazioni.



Un'immagine della spiaggia a Rimini

Imperia, crolla una palazzina Un morto quattro feriti

IMPERIA. Un operario Eni Cimino di 27 anni è morto nel crollo di una palazzina in via di ristrutturazione nel'ex stabilimento dell'Olio Bero in via Garosio ad Imperia. Altri due operai sono stati estratti dalle macerie gravemente feriti mentre altri due sono stati ritrovati dopo ore di intenso e delicato lavoro dei vigili del fuoco praticamente ilesi. Hanno riportato infatti solo lenti di leve e lenti.

me a lui sono stati arrestati il 17 maggio 41 giovani di cui alcuni minorenni che lo attendevano per poter ritirare i hashish richiesti. Poco dopo la pista si è spostata a Roma dove a tirare le fila dell'organizzazione c'era Emanuel Geniale 21 anni romano incensurato. Sa che lui è insospettabile corriere della droga in contatto con figure di rilievo della criminalità capitolina quella dei quartieri di Tiburtino Labaro e Trastevere. Geniale è stato arrestato il 8 maggio scorso all'interno di un albergo di Rimini. Nella stanza dove alloggiava di solito nei suoi viaggi da Roma alla riviera i molti hanno so-

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA
PROVINCIA DI REGGIO EMILIA
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1993 e al conto consuntivo 1991 (1)

1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

ENTRATE (in migliaia di lire)			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1993	Accontamenti da conto consuntivo anno 1991	
Avanzo di amministrazione	601 000		
Tributario	7 920 100	7 719 373	
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	57 002 439	53 051 459	
(di cui dallo Stato)	(40 400 338)	(38 758 833)	
(di cui dalle Regioni)	(14 052 100)	(11 700 768)	
Contributi (di cui per proventi serv. pubbl.)	1 645 514	1 661 719	
(di cui per proventi serv. pubbl.)	(78 000)	(81 173)	
Totale entrate di parte corrente	67 249 053	62 433 069	
Alienazione beni o trasferimenti (di cui dallo Stato)	12 850 819	9 792 327	
(di cui dalle Regioni)	12 306 450	9 511 226	
Assegnazione prestiti (di cui per anticipazioni tesoreria)	32 568 402	7 950 171	
Totale entrate conto capitale	45 419 221	17 742 498	
Partito di giro	6 461 750	6 523 960	
Totale	119 130 024	84 690 527	
Disavanzo di gestione		719 534	
TOTALE GENERALE	119 130 024	85 419 061	

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente (in migliaia di lire)

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1993	Impegni da conto consuntivo anno 1991	
Disavanzo amministrazione			
Correnti	71 000 023	59 003 357	
Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	5 665 582	4 030 646	
Totale spese di parte corrente	76 665 605	63 034 003	
Spese di investimento	36 002 669	17 860 798	
Totale spese in conto capitale	36 002 669	17 860 798	
Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	6 461 750	4 523 960	
Totale	119 130 024	85 419 061	
Avanzo di gestione			
TOTALE GENERALE	119 130 024	85 419 061	

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1991 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire)

	Amministrativo	Struttura e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	4 563 832	4 736 289		972 090	4 568 173	1 707 341	17 547 715
Acquisto beni e servizi	7 233 636	7 547 052		679 808	2 944 676	1 468 691	16 067 963
Interessi passivi	208 669	1 513 255		66 721	4 890 469	501 838	7 180 952
Investimenti di reti	300 000	161 171			7 590 408	717 400	8 668 979
Investimenti indiretti					8 991 326		8 991 326
TOTALE	8 306 127	14 957 767		1 912 719	29 085 252	4 395 270	58 657 135

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire)

Entrate correnti di cui:	L	Spese correnti di cui personale:	L
Tributario	148	acquisto beni e servizi	149
contributi e trasferimenti	18	altre spese correnti	38
Entrate correnti	126		
Entrate correnti	4		

(1) V. testo Art. 6 della Legge n. 67 1987 nell'ultima pagina del presente prospetto

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE
P.a. Ascanio Bertani

Tensione e incertezza dopo il verdetto dell'Alta corte
Il presidente è accusato di corruzione e peculato
Ieri ha imposto le dimissioni al segretario del suo partito
«Io non mi dimetterò, ma neppure farò golpe»

Il Venezuela processerà Pérez

La «telenovela» del presidente venezuelano Carlos Andrés Pérez si è conclusa: l'Alta Corte ieri sera ha emesso un verdetto di condanna. Il capo dello Stato è stato rinviato a giudizio per corruzione e peculato. Ma lui ha già dichiarato che comunque non si dimetterà, escludendo, tuttavia, anche, l'ipotesi dell'auto-golpe. Ha fatto destituire, però, il leader del suo partito

■ CARACAS La Corte Suprema del Venezuela ha deciso ieri sera che esistono elementi per accusare il presidente Pérez per corruzione e peculato. Lo ha annunciato il ministro dell'Informazione che ha aggiunto che il governo si dimetterà. Nel corso della notte il capo dello Stato ha parlato al paese. Erano state ore di attesa e di grande trepidazione nelle metropoli venezuelane. I quindici giudici della Corte Suprema erano riuniti da ore. E qualunque momento nella se-

ranotte poteva essere quello buono per l'annuncio. Alle nove la notizia clamorosa che tutti si aspettavano Carlos Andrés Pérez, Cap per gli amici era stato rinviato a giudizio «per reati di corruzione e peculato», in un'aula di giustizia, sul banco degli imputati. La gente che seguiva la vicenda presidenziale come una telenovela si era chiusa in casa di fronte ai televisori. Caracas ieri che aspettava il verdetto della Corte per il primo pomeriggio, si è fermata. Nien-

te traffico quasi nessuno in giro. Mercati chiusi. Del resto avevano ben poco da vendere. Erano stati presi d'assalto nei giorni scorsi nel timore di un golpe e di scontri armati e i cittadini di Caracas avevano comprato di tutto. Ma lui il presidente, ha trascorse queste ore apparentemente tranquillo. Si aspettava certo una decisione sfavorevole dalla Corte Suprema ma al tempo stesso ha dichiarato l'altra notte nel corso di un incontro con alcuni corrispondenti stranieri che non intendeva comunque dimettersi. Ma la cosa più importante che ha detto sta nel fatto che aveva escluso la possibilità di un auto-golpe. Ipotesi che era stata avanzata nei giorni scorsi dalla stampa venezuelana. E allora? «Se è stato chiesto cosa farà?», «Se la sentenza della Corte mi sarà sfavorevole - ha risposto il capo dello Stato - mi presenterò al Senato per difendermi dalle accuse che sono total-

mente da attribuire ad una congiura degli stessi gruppi golpisti che hanno tentato recentemente, e ben in due occasioni di destituirmi». E ancora: «Percomerò tutto il paese per spiegare la mia situazione». Pérez poi si è dichiarato convinto che un eventuale processo confermerà la sua innocenza e che avrà modo di concludere regolarmente il mandato il 2 febbraio del 1994. E tuttavia si è detto preoccupato dell'operato del suo ipotetico successore perché «potrebbe interrompere l'attuale corso di trasformazione dell'economia del paese». Dopo aver ribadito l'assoluta decisione di non far ricorso all'auto-golpe come il peruviano Alberto Fujimori per risolvere la situazione attuale Pérez ha difeso il ruolo dei partiti politici sostenendo che senza di questi «non esiste la democrazia».

Carlos Andrés Pérez agnellino dunque? Non sembrerebbe proprio giacché proprio qualche minuto prima della conferenza stampa aveva fatto destituire il capo del partito al governo «Acción Democrática» Humberto Celli «sol perché costui aveva dichiarato che il presidente Pérez sotto accusa per presunta gestione irregolare di fondi segreti avrebbe dovuto dimettersi se fosse stato rinviato a giudizio. Ma attorno a cosa si stava indagando? La vicenda è nota in i vale la pena di riassumerla. Il governo di Pérez un governo di ispirazione socialdemocratica, è accusato di aver dirottato verso sé medesimo un fondo di 250 milioni di bolivares destinati alla sicurezza nazionale. Più specificamente d'aver cambiato quella somma in dollari usufruendo di un tasso favorevole destinando quindi i proventi dell'operazione alle casseforti degli uomini dell'amministrazione. Ora le prove contro il capo dello Stato sono assai fragili ma di contro sono corpose quelle sull'operazione complessiva.



Carlos Andrés Pérez



Clinton spende troppo dal barbiere
Hillary ha investimenti nella sanità

La stampa Usa fustiga la first family

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ NEW YORK Quasi un Figaro gate per Bill Clinton. Cominciava a dare fastidio la zazzera eccessiva ad incominciare un viso troppo da bambino e sordide per essere preso sul serio quando parla di Bosnia. Ma apriti cielo quando si è saputo che per farsi tagliare i capelli da un maestro delle forbici di nome Christophe ha tenuto fermo per 45 minuti sulla pista dell'aeroporto di Los Angeles il suo jumbo presidenziale. Ieri la sua portavoce Dee Dee Myers è stata tempestata per buona parte del briefing quotidiano alla Casa Bianca da domande tipo «Quanto è costato al contribuente quel taglio di capelli? Quanto costa un'ora di fermo tecnico con i motori accesi, di un jumbo in pista? Clinton ha pagato di tasca sua i 200 dollari (300 mila lire) che sono la tariffa normale di Christophe? Non poteva farsi tagliare i capelli dal barbiere della Casa Bianca?». Pesantissimo era stato il principale giornale della capitale, il «Washington Post» chiedendo se il barbiere aveva la cintura di sicurezza, e come si fa spendere 200 dollari per un taglio di capelli che alla gente comune ne costa sei e no 10. «Se la vicenda non fosse di pessimo augurio per il resto del mandato di questo presidente che la finta di essere un cittadino come gli altri e ci tiene tanto al contatto diretto col popolo».

La Myers ha risposto che non era a conoscenza dei dettagli che in genere i Clinton pagano di tasca loro per i servizi, ma non sapeva quanto era stato pagato per quel taglio di capelli che la seduta col barbiere era stata programmata. E in fine tra i frizzi e lazzi della stampa presente è sbottata spazientita «Il presidente ha il diritto di fare qualcosa di personale anche se viaggia e prima o poi una spuntatura devono farla tutti che l'abbia fatta a Washington o a Los Angeles è del tutto irrilevante». Certo non è reato tagliarsi i capelli. Ma tira brutta aria per un presidente quando sono pronti in tanti ad impallinarlo anche sulle quisquiglie. In tutti i giornali Usa avevano in prima pagina la notizia del licenziamento su due piedi, per «sciattaggine amministrativa» dei sette funzionari dell'ufficio viaggi della Casa Bianca. Integrata però - con esplicito sospetto di nepotismo - alla notizia che al posto di questi funzionari che avevano alle spalle 30 anni di esperienza di servizio alla Casa Bianca era stata chiamata la signora Cornelius, una cugina 24enne di Clinton. E quasi tutti i giornali davano all'interno la notizia che solo ora i Clinton avevano deciso di affidare a terzi alla «Coca» la gestione dei loro risparmi personali: un miliardo e mezzo di lire - dopo che era venuto fuori che la signora Hillary che coordina la riforma sanitaria partecipa ad un fondo che ha investimenti anche su una decina di aziende di prodotti medici. Niente improprietà. Solo piccolezze. Ma nella politica Usa il diavolo sta nelle quisquiglie. Al presidente con l'aria che tira la stampa gli giura di non perdonargliene più nemmeno una.

Una giuria di Los Angeles per la prima volta punisce una donna: violenze sessuali
«Tormento lungo sei anni»

«La capoufficio mi molestava» Condannata

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK Quando la porta si apriva, iniziava il suo «incubo». Nella sua stanza entrava ogni giorno il capoufficio. E la scena si ripeteva sempre uguale a se stessa: il boss dopo aver chiuso la porta, cominciava a palpare, accarezzare, baciare, senza risparmiare le parti più intime. Situazioni come queste fanno parte da sempre del vissuto femminile. Ma stavolta i ruoli si sono invertiti. Sì, perché l'«oggetto del desiderio» è un uomo, Sabino Gutierrez. Dopo sei anni di attenzioni a «luci rosse» si è licenziato ed ha citato in giudizio Maria Martinez, sua focosa capoufficio, per «molestie sessuali quotidiane». Una giuria di Los Angeles gli ha dato ragione: riceverà un milione di dollari (un miliardo e mezzo di lire) di risarcimento. Una sentenza storica è la prima volta che negli Stati Uniti un uomo vince una causa per molestie sessuali inflitte da una donna. Maria Martinez, 39 anni, sposata e madre di due bambini, dirigente amministrativa di una compagnia di prodotti acrilici, ha negato con veemenza di aver insidiato il ventinovenne Gutierrez. Ma la Corte - composta da dieci donne e tre uomini - non le ha dato retta. A convincere i giurati è stata la testimonianza appassionata dell'uomo: «Entrava ogni giorno nel mio ufficio, si chiudeva la porta alle spalle, mi abbracciava e mi baciava, nonostante le mie proteste - ha affermato Gutierrez sotto giuramento - Le sue offerte sessuali si facevano ogni giorno più insistenti ed esplicite. Maria Martinez non si limitava ai baci: cercava sempre di palpare le mie parti più intime». Alla fine, «per non perdere il

posto», il virtuoso Gutierrez finì per cedere. E una notte del 1988 decise di cedere al suo capoufficio, fingendo per fare il amore. Due anni dopo, l'uomo informò la sua «tormentatrice» di essersi fidanzato, nella speranza di por fine alla relazione. Non l'avesse mai fatto. «Due giorni dopo il mio ufficio venne demolito e il mio incarico eliminato - ha raccontato Gutierrez - Pur di non perdere il posto accettai una posizione inferiore». Ma non finisce qui. Nell'ottobre del 1991 l'uomo annunciò in ufficio che intendeva sposarsi. Al ritorno dal viaggio di nozze entra in ufficio - ma, racconta Gutierrez, «scoprii che la mia scrivania e tutti i miei effetti personali erano stati portati via. Pochi mesi dopo, il mio incarico venne assegnato a un altro dipendente». Le ripetute proteste di Gutierrez con i responsabili della compagnia non sortirono effetto. L'uomo decise allora di licenziarsi. Il resto è storia dell'oggi: il processo, la morbosa curiosità della stampa scandalistica, i riflettori sul «probo» Gutierrez e sulla «perduta» Martinez, la storica sentenza «La mia vicenda è l'esempio perfetto di cosa può accadere ad una compagnia sorda alle proteste dei suoi dipendenti - ha commentato l'euforico Gutierrez - buttandola» in politica. È giusto che paghi adesso un prezzo alto per aver ignorato la situazione. Un'ultima annotazione: il processo «Martinez-Gutierrez» riporta alla memoria quello che vide protagonisti il giudice Thomas e la sua assistente Anita Hill (nella foto in alto). Allora a raccontare una storia di molestie non solo verbali fu la donna. Ma non fu creduta.

Onu «vietata» a dissidente cinese
Giornalisti protestano contro Ghali

■ NEW YORK I corrispondenti accreditati all'Onu sono sul piede di guerra: la loro associazione ha formalmente protestato contro la decisione, senza precedenti, del segretario generale Boutros Boutros Ghali di vietare la conferenza stampa di un dissidente cinese messa in programma per il 25 maggio prossimo. L'associazione dei giornalisti accreditati (Anca) ha espresso la propria «osternazione» per l'iniziativa del segretario generale. In seguito ad un incontro con il rappresentante di

Boutros Ghali, l'italiano Marco Vianello Chiodo, l'Anca ha accettato di ospitare lo studente cinese Shen Tong fuori dal Palazzo di Vetro, in un locale riservato alle organizzazioni non-governative. «Accettiamo questa offerta con una forte protesta», si precisa in un comunicato. «L'Anca deplora l'idea di dover ottenere l'autorizzazione del segretario generale prima di organizzare conferenze stampa con persone da lui ritenute «controverse», conclude il comunicato.

CITROËN AX HOLIDAY.

SERIE NUOVA, PREZZI DI UNA VOLTA.

5 MODELLI SUPER EQUIPAGGIATI A PARTIRE DA L.12.450.000*

AX TZX Vip, AX Thalassa, AX First, AX Dolly, AX Ten: sono i 5 modelli della nuova serie speciale Holiday. Tutti con 3 o 5 porte, 5 marce, iniezione elettronica, marmitta catalitica. Tutti con equipaggiamenti super. Tutti con prezzi che da tempo non si vedevano in giro.

In più, su ogni modello della serie Holiday c'è tutta la sicurezza attiva e passiva delle Citroën AX.

Un esempio: la nuova AX Thalassa ha, di serie, anche i vetri azzurrati, la chiusura centralizzata, la vernice metallizzata e persino il tetto apribile.

Il flusso di benzina si interrompe in caso di arresto del motore. La scocca è a deformazione progressiva per la massima protezione dei passeggeri. Il motore rientra di soli 3 cm in caso di urto frontale a 50 Km/h. Qualità, prezzo, sicurezza: Citroën AX si è fatta in 5 per piacervi.

*L'offerta è valida fino al 30 giugno '93.

CITROËN

CITROËN AX HOLIDAY. GODITI L'ESTATE.

Gli indirizzi dei Concessionari Citroën sono sulle Pagine Gialle. Citroën Finanziaria - Citroën Leasing. Risparmiare senza aspettare. Citroën assistance 24 ore su 24. Citroën sceglie TOTAL. Contratto Plus.

«Sì» definitivo dei deputati inglesi per la lettura finale del Trattato
La pattuglia dei conservatori contrari all'Unione politica ed economica
messi in difficoltà dalla neutralità del partito di opposizione
Lo scoglio della Camera dei Lord: la Thatcher presenta 500 emendamenti

I Comuni approvano Maastricht

Major isola gli euroribelli grazie all'astensione laburista

Ai Comuni britannici, dopo il sì danese a Maastricht, è terminata la terza e definitiva lettura del trattato europeo. Il voto ha sancito il «sì» al trattato: 292 voti a favore e 112 i contrari. La decisione laburista di astenersi ha messo fuori gioco gli euroribelli conservatori. Dopo l'approvazione alla Camera Bassa la parola passa ora alla Camera dei Lord dove siedono gli antieuropeisti più agguerriti capeggiati dalla Thatcher.

ANTONELLA CAIAFA

Dopo il sì danese a Maastricht, gli inglesi non hanno avuto più alibi. Sono gli ultimi fra i Dodici a ratificare il trattato europeo. Così ieri notte ai Comuni, dopo duecento ore di dibattito andato avanti per circa sei mesi, i parlamentari di sua maestà hanno detto «sì» al trattato: 292 i favorevoli, 112 i contrari. La vittoria di John Major, che ha giocato sull'Europa la sua sopravvivenza politica, è stata consentita dalla decisione laburista di astenersi. Il Labour, che pure in questo balletto di Maastricht ha spesso volteggiato con gli euroscettici tory, alla resa dei conti ha preferito far parte a sé e non correre il rischio di mischiare i propri voti con quelli dei conservatori più conservatori.

Sulla carta quindi a disposizione di Major c'era una maggioranza di circa un centinaio di voti che lo ha messo al sicuro dalla rappresaglia di una cinquantina di euroribelli. Se i laburisti avessero deciso diversamente ogni giochetto sarebbe stato possibile, dal momento che il premier britannico ai Comuni ha una maggioranza di soli 18 voti.

Non stiamo costruendo gli Stati Uniti d'Europa? ha chiesto di rassicurare gli euroscettici il ministro degli Esteri Hurd, aprendo la seduta. «I timori di un superstato europeo sono infondati» ha aggiunto il ministro. Erano stati proprio gli euroribelli tory a pretendere che il parlamento britannico non si esprimesse prima del referendum di Co-

penaghen nella speranza che un secondo no danese giustificasse definitivamente il trattato europeo agli occhi degli inglesi. Per fortuna non è andata così. Il primo sì all'Europa da parte dei recalcitranti britannici è giunto, senza suspense, ieri sera.

Ma la battaglia non è vinta. Ai primi di giugno Maastricht passerà all'attenzione della Camera dei Lord. E qui troverà i più agguerriti euroribelli, capeggiati da una vecchia conoscenza dell'antieuropismo ad oltranza, la baronessa Thatcher. Lady Margaret, appoggiata da una nutrita pattuglia di fan, cresciuta negli ultimi tempi anche per la mancanza di carisma del leader conservatore a Downing Street che fa rimpiangere a molti il piglio della lady di ferro, ha presentato cinquecento emendamenti. Una manovra dilatoria tesa a strappare un improbabile referendum su Maastricht, argomento quest'ultimo del quale Major non vuol neanche sentire parlare. Conosce troppo bene il sottile antieuropismo dei suoi concittadini per tentare una carta che ha il rischio di essere letale persino in quella Francia che a lungo ha considerato l'Europa unita come una propria creatura.

Una volta che il progetto di legge avrà superato l'ostacolo della Camera dei Lord, si spera entro la fine di luglio, tornerà ai Comuni per la ratifica, prima di avere il sigillo reale. Ma neanche allora il pericoloso iter del trattato europeo potrà considerarsi concluso. Lungo la strada, il 5



Nuovi scontri a Copenaghen tra giovani anarchici e polizia

COPENAGHEN. Nuovi scontri a Copenaghen tra polizia e «ribelli del no a Maastricht», nelle strade di Norrebro, il quartiere che vuole uscire dalla Cee. Stavolta la polizia, attaccata martedì notte con un lancio di pietre e bottiglie da un gruppo di 200 giovani, si è difesa con i gas lacrimogeni. Martedì notte, per difendere alcuni agenti che erano restati sull'asfalto dopo essere stati colpiti da sampietrini, la polizia si era vista costretta a sparare contro la folla. Undici «squatter» (gli occupanti abusivi di appartamenti vuoti) erano rimasti leggermente feriti, come quattro agenti di polizia. Ieri, dunque, gli scontri si sono ri-

petuti. E la protesta degli oltranzisti del «no» non sembra volersi fermare. Per domani è stata annunciata una grande manifestazione contro la polizia. Ancora non si conoscono né il luogo né l'ora della manifestazione. Intanto, dei 31 fermati la notte scorsa ne sono stati rilasciati 13. Gli altri si trovano in cella di isolamento, con l'accusa di violenza contro le forze dell'ordine, vandalismo e rissa organizzata. I leader dei giovani «anti-Maastricht» hanno ieri ribadito le ragioni della loro protesta, affermando di essere arrabbiati perché lo Stato li ha fatti votare «di nuovo sulla stessa cosa».

maggio scorso, il governo per non rischiare la sconfitta sull'emendamento laburista a proposito della carta sociale (capitolo del Maastricht Bill per il quale la Gran Bretagna ha ottenuto la deroga) ha deciso a sorpresa di accoglierlo. Salvo, poi, chiarire che si è trattato solo di una mossa tattica e che si guarda bene dal prenderlo in considerazione. Non ci stanno i laburisti, presentatori dell'emendamento

e sostenitori di un trattato europeo non impoverito proprio nei suoi aspetti sociali, che potrebbero rivolgersi alla Corte europea di Giustizia a Lussemburgo. Gli euroribelli tory, invece, che vedono nella carta sociale solo una bestia nera ma che sono pronti a sfruttare l'emendamento laburista come un ulteriore ostacolo sul cammino di Maastricht, hanno minacciato di portare il voltafaccia del

governo davanti all'Alta Corte di Londra. Se tutto va bene e Major ce la farà ad aggrapparsi al cavillo di una legge che ha il sigillo reale ed è quindi da considerarsi operante nonostante un successivo voto negativo in Parlamento, il via libera al trattato dalla Gran Bretagna non arriverà che ad autunno inoltrato. Con un anno decisivo di ritardo sulle scadenze fissate a Maastricht.

Big Ben tace per 3 ore L'orologio di Londra non segna l'Europa?



LONDRA. Anche sul Big Ben è calato il silenzio. Per tre ore, misteriosamente. E proprio mentre veniva predisposta dai parlamentari l'agenda dei lavori per ieri pomeriggio, con l'approvazione del trattato di Maastricht all'ordine del giorno. Un segnale di avvertimento contro i rischi dell'avventura europea?

Mercoledì sera l'orologio che scandisce le ore dall'alto della Torre del parlamento britannico si è fermato. Un blocco «insolito» hanno diagnosticato gli esperti, soprattutto perché ha ripreso a funzionare, dopo centottanta minuti, senza interventi esterni. «Non abbiamo idea del perché il l'orologio si sia fermato» ha detto un portavoce del servizio tecnico del Parlamento. Nelle scorse settimane la sferisteria dei quarti d'ora era stata sottoposta a revisione ma il Big Ben aveva continuato a battere ogni ora. Dopo due settimane di lavoro il meccanismo, oliato e pulito alla perfezione, aveva ripreso a funzionare con britannica precisione. Poi, inaspettato, il guasto sia dell'orologio che della sferisteria. Il silenzio calato sul quartiere di Westminster è pesato sui londinesi come una vaga minaccia. Gli euroscettici, invece, hanno trovato subito un'interpretazione a portata di mano. Visto che si stava mettendo all'ordine del giorno dei Comuni la definitiva approvazione dell'odiato trattato di Maastricht il messaggio di Big Ben non poteva che essere: attenti a voi, prima di lasciarvi coinvolgere in un'unione con «quelli» al di là della Manica.

L'orologio di Big Ben fu installato nel 1859 nella torre del lato orientale del parlamento di Westminster. Ha preso il suo nome da Sir Benjamin Hall, che lo commissionò i lavori. Per far funzionare l'antico meccanismo vengono utilizzati i vecchi grossi penny di rame che la Zecca ha prodotto dal 1800, oggi rimpiazzati da minuscoli nichelini.



Soldati inglesi davanti al luogo dell'ultimo attentato a Belfast

Si rinnovano quasi 600 seggi locali. I cattolici sono il 45% della popolazione, erano il 30 L'Ulster vota sotto l'incubo terrorista Attacco dell'Ira a Belfast: venti feriti

Venti feriti sono il bilancio di un attentato dell'Ira nel cuore di Belfast proprio mentre cominciava in tutto l'Ulster lo spoglio delle schede elettorali per il rinnovo di 582 amministratori locali. Secondo i primi dati gli unionisti sono in vantaggio. Londra e Dublino sperano che dalle urne venga un nuovo slancio per la ripresa dei colloqui con i principali partiti nordirlandesi, interrotti l'anno scorso.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Mentre in Irlanda del Nord è cominciato lo spoglio delle schede per il rinnovo di 582 amministratori locali una bomba dell'Ira è esplosa nel centro di Belfast, davanti all'Hotel Europa. I feriti sono una ventina, molti i civili. L'attentato è stato rivendicato dall'esercito repubblicano irlandese che si è vantato di essere riuscito a penetrare in una delle zone più protette della città, sistemando il tritolo in un cassonetto per l'immondizia. Per gli unionisti dell'Ulster, in vantaggio secondo i primi risultati elettorali, si è trattato di una risposta dei terroristi ad un processo democratico.

L'effetto politico del progressivo aumento della popolazione cattolica nelle sei contee dell'Ulster dominate dai protestanti e controllate da Londra costituisce uno degli elementi di maggior attesa in questa tornata amministrativa nell'Irlanda del Nord. Per la prima volta in quasi cento anni il controllo che i protestanti hanno esercitato sul consiglio comunale di Belfast potrebbe essere scosso dalle conseguenze di cambiamenti demografici che, a lungo andare, sono destinati a riequilibrare la situazione a favore dei cattolici. Nell'Ulster questi sono pas-

sati dal 37% nel 1971 all'attuale 43% e nella capitale Belfast, dove per quasi un secolo sono stati intorno al 30%, oggi la loro presenza è del 45%. Le proiezioni già indicano che i protestanti saranno costretti ad una maggiore divisione di potere nella formazione dei consigli comunali. I risultati verranno studiati anche per vedere come si traduce in un contesto elettorale il sorprendente peggioramento nella segregazione religiosa e politica in Ulster che sta assumendo il carattere di una mini-apartheid. I dati di un recente censimento indicano che solo il 7% della popolazione delle sei contee vive in zone con circa egual numero di cattolici e protestanti. Quasi la metà della popolazione vive invece in aree che sono per il 90% cattoliche o per il 90% protestanti, accentuando la discriminazione sul lavoro che colpisce più acutamente i cattolici. Gli effetti della segregazione rimbalzano nella vita quotidiana. In città come Belfast i trasporti pubblici sono divisi fra taxi neri usati dai cattolici ed autobus usati dai protestanti. I bambini crescono segregati nelle scuole, divise fra quelle cattoliche e quelle di stato frequentate dai

protestanti. Le potenziali ripercussioni politiche a lungo termine dell'aumento numerico dei cattolici diventano chiare se si tiene conto che questi simpatizzano per la soluzione nazionalista-repubblicana a favore della riunificazione dell'isola ed il ritiro delle truppe inglesi tornate nell'Ulster nell'agosto del 1969. L'incremento verificatosi in questi ultimi tempi negli attentati terroristici contro cattolici (inclusi assassini di diversi consiglieri) è stato attribuito in parte all'aggravarsi della «mentalità d'assedio» fra i gruppi clandestini paramilitari protes-

tanti. Dall'inizio di quest'anno hanno ucciso 16 persone su 28 vittime del terrorismo nordirlandese. Alla vigilia di queste elezioni i terroristi protestanti sono entrati negli uffici del partito Sinn Fein, alla politica dell'Ira, sventagliando colpi di mitra senza far vittime. In un identico attentato compiuto un anno fa negli uffici dello stesso partito morirono tre persone. I segni del violento conflitto sono stati messi in evidenza nel corso della campagna elettorale da due candidati. Il protestante Bobby McKee del Democratic Unionist Party (Dup)

ha parlato ai microfoni reggendosi sulle stampelle, vittima di un attentato dell'Ira, e Pat McGown del Sinn Fein si è presentato con le tracce dei 43 giorni di sciopero della fame a cui partecipò nel 1981, durante il quale persero la vita Bobby Sands ed altri nove cattolici repubblicani che chiedevano agli inglesi il riconoscimento dello status di prigionieri politici. I maggiori partiti in lizza per queste elezioni che si svolgono col sistema proporzionale sono cinque: da parte protestante (circa 1 milione nell'Ulster) primeggiano l'Ulster Unionist Party (Uup) e il Dup, sosteni-

tori dell'unione con la Gran Bretagna; da parte cattolica nazionalista o repubblicana (circa 500.000) spiccano il Socialist Democratic Labour Party (Sdlp) ed il Sinn Fein che alle generali dello scorso anno ottennero rispettivamente il 23% ed il 10%. Il tutto escluso dai colloqui su una soluzione politica del conflitto dato che non si è mai formalmente dissociato dal braccio armato dell'Ira. Insiste col dire che l'unico mezzo per ottenere il ritiro delle truppe inglesi è di «votare con la scheda in una mano ed il fucile nell'altra».

re il confine dell'Ulster per recarsi a Dublino. D'altro canto però vivo interesse anche da parte della Chiesa sono suscitati gli incontri dei mesi scorsi fra il leader dell'Sdlp John Hume e quello del Sinn Fein Gerry Adams. Il Sinn Fein è l'unico partito di considerevole rilevanza (a West Belfast ottiene fino al 40% dei voti) escluso dai colloqui su una soluzione politica del conflitto dato che non si è mai formalmente dissociato dal braccio armato dell'Ira. Insiste col dire che l'unico mezzo per ottenere il ritiro delle truppe inglesi è di «votare con la scheda in una mano ed il fucile nell'altra».

La moglie Renata, i figli Katia e Piero, la nuora, il genero e i nipoti annunciano con immenso dolore la scomparsa del carissimo
RAUL STECCHIOTTI
uomo retto e buono. Una persona perbene. Un compagno.
Roma, 21 maggio 1993

Ombretta, Angela, Barbara ed Amato si stringono con grandissimo affetto a zia Renata e con lei e tutti i suoi cari piangono la scomparsa dell'indimenticabile zio
RAUL STECCHIOTTI
La sua nuda bontà e il suo affetto ci mancheranno moltissimo.
Roma, 21 maggio 1993

Alle ore 19,15 del 19 maggio '93 si è spento il compagno
GIUSEPPE PANUNZI
della sezione Esquilino.
Ne danno il triste annuncio la moglie Dolores, le figlie Mariena, Lucia e il genero Marco.
Soriano del Cimino, 21/5/93

La moglie Ada con i figli Maurizio e Massimo, le nuore, i nipoti, i parenti tutti, ricordano, a un anno dalla scomparsa
GINO TORRINI
Firenze, 21 maggio 1993

I compagni della sezione del Pds F. Scotti Bancari si uniscono al dolore dei familiari per la perdita del loro caro
TULLIO RIMOLDI
Esprimono le più sincere condoglianze. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 21 maggio 1993

Nel 4° anniversario della scomparsa di
GIUSEPPE MILANESE
e
AMELIA BRAZZOLOTTO
Vi ricordano con immutato affetto: Renato, Primo, Liliana, Ivana, Luciano, Carla, Fabio, Pamela e Marco. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
C. Milano, 21 maggio 1993

A tutti quelli che la stimarono e le hanno voluto bene mancherà
MADDALENA VEZZI
Lo annunciano con immenso dolore il figlio Luigi e i parenti tutti.
Pavia, 21 maggio 1993

Le compagne e i compagni della Federazione del Pds di Pavia sono vicini a Luigi e condividono il suo dolore per la scomparsa di
MADDALENA VEZZI
che vogliamo ricordare per il suo lungo e intenso impegno nella sinistra, la sua carca umana e il suo modo intelligente di essere dirigente provinciale del Pci e del Pds.
Pavia, 21 maggio 1993

I compagni e le compagne della Sezione «E. Curjel» del centro di Pavia sono vicini a Luigi, ricorderanno sempre
MADDALENA VEZZI
che è stata per tutti un esempio di forza e di umanità nel suo impegno politico come militante e dirigente del partito e che ha raccolto la stima di tanta gente prima di tutto nel suo quartiere.
Pavia, 21 maggio 1993

ISTITUTO GRAMSCI MARCHE

LORETO
Sala Convegni Hotel S. Gabriele - Via Marconi 22
Sabato 22 maggio 1993, ore 16

I CATTOLICI E LA RIFORMA DELLA POLITICA
Incontro dibattito

Partecipano:
Don Vinicio Albanesi (Comunità di Cepodaro)
Angelo Bertani (rivista Jesus-Famiglia Cristiana)
Alfonso Botti (Università di Urbino)
Filippo Gentiloni (Editorialista «Il Manifesto»)
Giulia Rodano (Direzione Pds)

Coordina:
Massimo Paci (Presidente Istituto Gramsci Marche)

Assemblea dei quadri del Pds operanti nelle assicurazioni
VENERDI 21 MAGGIO 1993 - ORE 10
presso Direzione Pds - Via Botteghe Oscure

Intervento introduttivo di NEVIO FELICETTI

Partecipano:
Lanfranco Turci, Lorenzo Gianotti, Mario Lettieri
Presiede: GAVINO ANGIUS

Per le Feste de l'Unità
È disponibile presso
Cooperativa Soci de l'Unità
la mostra

IL SALVAGENTE
settimanale dei diritti, dei consumi, e delle scelte.

Le Federazioni del Pds, le Feste de l'Unità e i Circoli de «Il Salvagente» possono richiederla a
Coop Soci - Servizio Feste,
tramite tel. & fax 051 / 29.12.85

Su **AVVENIMENTI**
in edicola
GLADIO, REPARTO STRAGI
Indizi e scenari dietro la nuova strategia della tensione

CARLO PALERMO
Diario da Pietroburgo

SINDACI
Città per città,
gara per gara

LUCIO MANISCO
La guerra di Andreatta & C.

Uno studio Oms sull'impatto economico dell'Aids

Un paese con un'incidenza iniziale di un 5 per cento di HIV positivi, in 15 anni avrà un prodotto interno lordo dal 13 al 27 per cento inferiore rispetto a un altro che non è stato colpito. Lo ha detto Stefano Marcolini, presidente dell'Associazione Solidarietà Aids (ASA) e membro della commissione nazionale per la lotta all'Aids, introducendo i lavori di un convegno, a Milano, su «Aids e mondo del lavoro». Marcolini, che ha citato uno studio dell'Oms sull'impatto economico dell'Aids, si è chiesto quanto si sarebbe potuto e si potrebbe risparmiare con un'adeguata e capillare prevenzione. «Forse», ha detto, «non avremmo dovuto spendere gli oltre 2,5 mila miliardi finora stanziati e peraltro insufficienti per la riattivazione o costruzione di nuovi padiglioni per malati di Aids, se ci fossimo mossi prima e meglio».

Niente latte contro l'avvelenamento da fertilizzanti

Gli italiani hanno scoperto di avere il «pollice verde» e hanno riempito le abitazioni con fertilizzanti liquidi. Se ne sono accorti i medici del centro antivenefici di Niguarda, che hanno denunciato l'enorme incremento - fra le 30 mila telefonate giunte ogni anno al loro centralino - dei casi di avvelenamento, di bambini e adulti, con questi nutrimenti per le piante. Maria Luisa Ruggerone, primario del centro milanese, raccomanda di non somministrare mai latte, in questi e in altri casi, perché il latte, contrariamente a quanto si crede, aggrava la situazione, favorendo l'assorbimento delle sostanze tossiche da parte dell'organismo. La specialista ne ha parlato a margine del convegno internazionale dell'IPCS (International Programme on Chemical Safety), organismo istituito dall'Oms, dalle Nazioni Unite e dall'organizzazione internazionale del lavoro, che ogni anno discute della prevenzione e del trattamento dei casi di avvelenamento chimico industriale nel mondo. Quanto all'avvelenamento domestico, per Maria Luisa Ruggerone non dovrebbe mancare in ogni casa una piccola quantità di carbone vegetale attivo, che giunge nello stomaco e in grado di assorbire gran parte dei veleni, dalle trilinee ai fertilizzanti. Se sono coinvolti prodotti caustici (acido muriatico) occorre rivolgersi al pronto soccorso senza ingerire carbone, che toglie visibilità alla eventuale gastroscopia.

L'Unep chiede che si attuino gli impegni presi a Rio

I risultati della conferenza sull'ambiente svoltasi l'anno scorso a Rio de Janeiro stentano a concretizzarsi, soprattutto per il scarso numero dei progetti presentati dai paesi partecipanti. Infatti del piano di lavoro triennale (che scade alla fine del '93) del Global Environment Facility (GEF) per un totale di 1 miliardo e 300 milioni di dollari, fino a questo momento sono stati presentati progetti per poco più della metà (727 milioni). Di questi problemi si sta parlando a Nairobi da due settimane, nel corso della 17.ª riunione del consiglio di amministrazione dell'Unep (il Programma Ambientale delle Nazioni Unite), la prima dopo la conferenza di Rio. Vi parteciperanno 53 paesi membri, 49 non membri e numerose organizzazioni non governative. La delegazione italiana è guidata dal nuovo ambasciatore a Nairobi, Roberto di Leo. L'incontro - osserva Marco Mancini, uno dei delegati italiani - assume particolare rilievo anche perché precede di meno di un mese la «Commissione per lo sviluppo sostenibile» (13-24 giugno a New York), nella quale saranno discussi temi fondamentali della cosiddetta «Agenda 21», il programma di 800 pagine elaborato a Rio in tema di ambiente e di sviluppo fino al 2000. Da Londra, intanto, giunge notizia che il GEF sta tentando di raccogliere fino a 4 miliardi di dollari per progetti sull'effetto serra e sulla biodiversità.

Criogenesi: un sistema per riciclare i pneumatici

Si chiama «polverizzazione per criogenesi» ed è il modo «pulito» per riciclare le 500.000 tonnellate di pneumatici esausti prodotti ogni anno in Italia. E' la nuova «strategia» proposta dal progetto «Refil», presentato oggi dall'associazione Telefono Verde in collaborazione con Assosambiente, Replast e altre associazioni impegnate nel settore dello smaltimento rifiuti. Questa polverizzazione potrebbe costituire un metodo alternativo alla «tradizionale» messa in discarica e risolvere il problema ambientale di questi rifiuti speciali. Polverizzandoli grazie all'impiego combinato di ossigeno e azoto, i 3 milioni di metri cubi di pneumatici esausti - un volume pari a quello della piramide del Cheope - potrebbero essere «bruciati» secondo gli esperti di Telefono Verde, negli stabilimenti a ciclo continuo. Questa polvere, infatti, produce il calore necessario per far funzionare i forni di cementerie, cartiere e alcuni impianti chimici.

MARIO PETRONCINI

«Origini di storie», il nuovo libro che Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti hanno pubblicato per i tipi della Feltrinelli, è una lunga cavalcata che attraversa le scienze della storia e la storia delle scienze. Al centro della riflessione è certamente l'evoluzione della vita. La sua imprevedibilità. La sua discontinuità. Ma c'è anche il ruolo che l'uomo ha in questa evoluzione e la sua capacità di «turbare il futuro profondo».

PIETRO GRECO

«Vi renderete subito conto che il cranio di fronte a noi è appartenuto a qualche ordine animale inferiore, i denti sono del tutto insignificanti, la forza delle mascelle trascurabile e nel complesso non si capisce come questa creatura fosse in grado di procurarsi del cibo». L'attenzione del variegato stuolo di studenti è rapita dalle dotte parole dell'esimo professor Itiosaurio, docente di paleontologia, mentre mostra loro un raro fossile risalente a milioni di anni addietro: il cranio di un uomo.

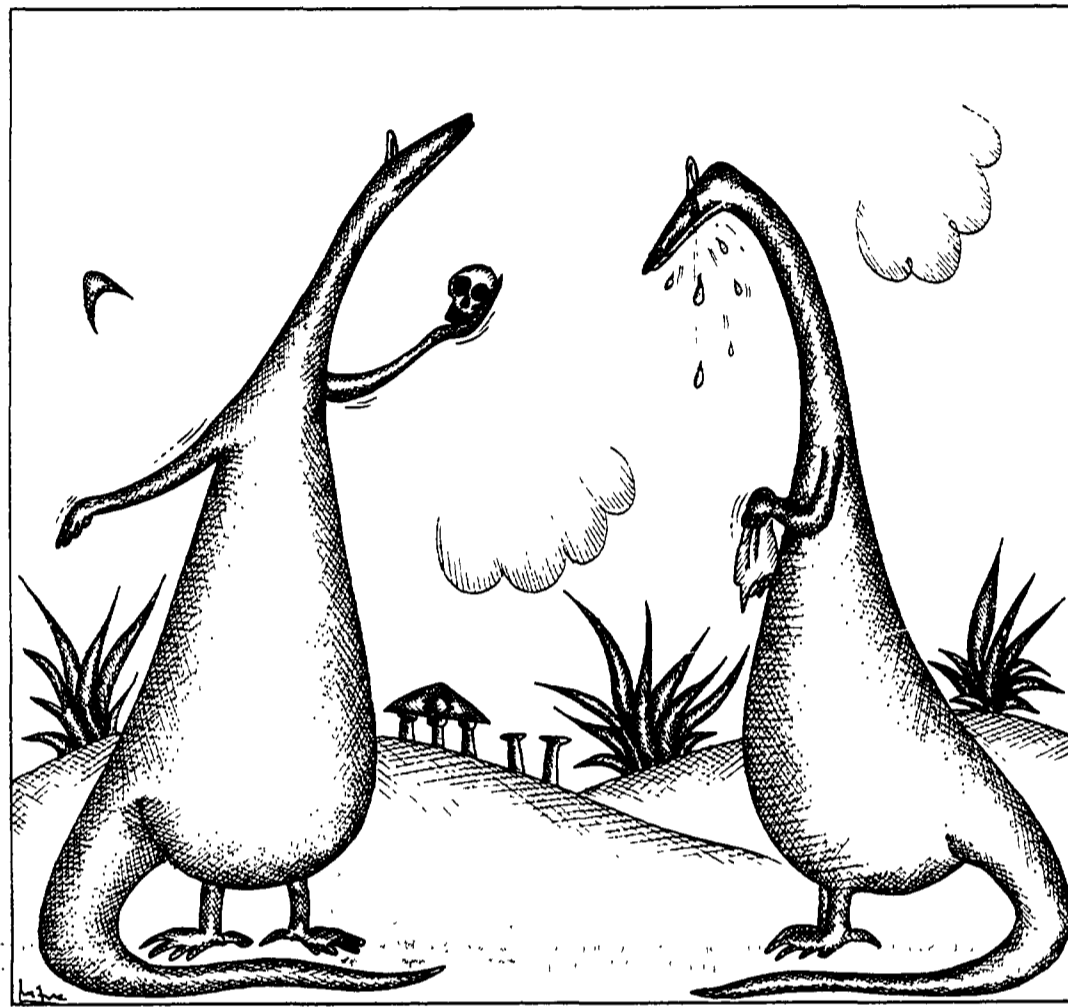
Nel futuro profondo le cose andranno proprio così, come ce le descrive la matita irriverente di Sir Henry de la Beche, direttore del British Geological Survey per professione e disegnatore satirico per passione? Beh, forse suo malgrado, Sir Henry aveva ragione quando, nel 1830, prendeva in giro le conseguenze della scoperta del tempo profondo e della metafora del tempo ciclico annunciate dal geniale fondatore della moderna scienza geologica, Charles Lyell. Le cose in futuro non andranno così.

Il perché ce lo spiegano Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti in un libro, «Origini di storie», appena pubblicato per i tipi della Feltrinelli. Le specie viventi sono la loro storia. Non solo e certo non meccanicamente la storia dell'ambiente. Anche se le condizioni ambientali del nostro pianeta dovessero ritornare quelle del Giurassico, difficilmente il professor Itiosaurio salirebbe in cattedra. Difficilmente i dinosauri ritornerebbero a dominare la Terra.

Charles Lyell aveva ben intuito il carattere evolutivo e anche discontinuo della storia del mondo: «Nel corso di tutte le rivoluzioni del globo, l'economia della natura è restata uniforme, e le sue leggi sono le sole cose che abbiano resistito al cambiamento generale». Scriveva nell'abstract del primo volume dei suoi «Principles of Geology» pubblicato proprio nel 1830. E' una avvechiata intuizione, decisiva, dell'ambiente nella storia degli esseri viventi. Ma, forse, aveva dato un'interpretazione un po' troppo deterministica a quelle felici intuizioni quando, prevedendo ciimi più miti in un futuro lontano, scriveva: «Potrebbero fare allora ritorno quei generi di animali di cui ci è conservata testimonianza nella antiche rocce dei nostri continenti. Potrebbero riapparire l'enorme iguanodonte nei boschi, e l'itiosaurio in mare, mentre il pterodattilo potrebbe tornare a volare attraverso boschetti ombrosi di felci arboree». Come vedete c'era di che stimolare il pungente sarcasmo di Sir Henry de la Beche.

L'uomo e il suo ambiguo destino evolutivo
Il libro dei filosofi Gianluca Bocchi e Mario Ceruti
Due scenari possibili, una sola certezza: tutto cambierà

L'umanità in estinzione?



Disegno di Mitra Divshali

Insieme, prodotti per contingenza, non c'è per necessità, dalla creatività irreversibile della storia naturale, della diminuzione del flusso geotermico e dell'incremento del flusso di energia proveniente dal Sole, l'anidride carbonica nell'atmosfera scenderà al di sotto della soglia minima necessaria alla fotosintesi (150 parti per milione), la temperatura, certo, ne avrà ancora di tempo per sbizzarrirsi. Secondo tappe imprevedibili dettate dalla storia. Perché, come sostengono Bocchi e Ceruti, questo futuro così profondo è anche un futuro aperto. Nessuna necessità può averlo già scritto. Due sono, tuttavia, i megascenari possibili. Almeno per quanto ci riguarda. Entrambi all'insegna di un drastico cambiamento. Perché, come rileva il biologo Ramon Margalef, una cosa è certa: l'evoluzione biologica non può essere fermata. Non possiamo avere

una biosfera dello stato stazionario. Megascenario numero uno. In un futuro aperto non c'è solo l'imprevedibile evoluzione di una specie. Come suggerisce il biologo A. Meredith, con un pessimismo che ad alcuni potrà apparire funereo, c'è anche la possibile «devoluzione». Il rapido declino e la scomparsa di una specie che sembra baciata dal successo. Le trilobiti del Cambriano e i dinosauri del Permiano sono lì a dimostrarlo. Devolute nel pieno del successo evolutivo. Per Darwin gli organismi si adattano male all'ambiente quando non riescono a controllare continuamente la tendenza alla crescita illimitata. Per Meredith, invece, gli organismi possono scomparire anche perché si sono adattati «troppo» bene. Si moltiplicano, esauriscono le risorse e, quindi, nel pieno del loro splendore, si estinguono. Ed è per questo che nei successi tecnologici e nell'esplosione demografica della specie umana Meredith vede «un fenomeno da tramonto»: un abbaglio di luce prima del buio della notte. Tragico. Come non accorgersi, infatti, che, nel negargli un lungo e felice futuro, Meredith nega anche ogni autentica specificità all'uomo ed al suo ruolo nell'evoluzione della vita. E quindi ogni possibilità di sfuggire ad un destino già scritto.

ro profondo il successo della vita (e dell'uomo) non potrà che aumentare. Imprevedibilmente. Ma in maniera sempre più spettacolare. Epico. Forse l'ottimismo di Platt non è così scontato. Ma è certo che egli riconosce nella speciazione dell'«homo sapiens» una discontinuità tra le più forti della storia evolutiva.

Nessuno dei due megascenari può essere, a priori, scartato. Ma qual è il più probabile?

I sistemi complessi, come riconosce Ervin Laszlo, specie quando sono molto specializzati, sono sempre pericolosamente vicini all'estinzione. Le antiche alghie blu sono praticamente immortali. L'uomo, il più complesso dei mammiferi, è prova del più semplice virus. Così via via che egli crea una società tecnologicamente più complessa, diventa sempre più vulnerabile a incidenti o a sabotaggi, ad attacchi esterni o cambiamenti di valori interni. «L'evoluzione dei sistemi complessi implica un azzardo: il sacrificio della stabilità strutturale di base giocata contro una capacità di controllo sempre più sofisticata». Ma è anche vero, come sostiene Ramon Margalef, che l'uomo segna una doppia e forte discontinuità nella storia evolutiva. Dopo quella di stromatoliti, macrofite, coralli e animali sociali, l'uomo ha segnato una svolta nella capacità di controllo dell'energia esosomatica. Ma non basta. Egli ha aperto una nuova fase evolutiva. Come la formazione della prima cellula ha segnato il passaggio dalla geoevoluzione alla bioevoluzione, così la speciazione del genere uomo ha segnato il passaggio dalla evoluzione biologica a quella culturale. In termini chimici una cellula non è molto diversa da un aggregato di molecole organiche. Lo è moltissimo in termini biologici. Così in termini biologici un uomo non è molto differente da un gorilla o persino da un topo. Ma lo è moltissimo in termini culturali.

Con la sua cultura l'uomo ha elevato la posta in gioco della partita. Fino ad una soglia che non elimina il rischio della catastrofe, ma che ci pone oltre il pessimismo di Meredith. Per la prima volta un essere vivente riesce a dialogare con il suo futuro. Anche con il suo futuro profondo. Innescando una catena di azioni e retroazioni senza precedenti. Basti pensare alla capacità di manipolare il nucleo degli atomi ed il genoma delle cellule: quindi, in potenza, di modificare le strutture stesse della biosfera. D'altra parte con la sua coscienza delle sue azioni, rievano Bocchi e Ceruti, riesce a turbare il futuro. E' per questo scrive Laszlo che: «l'evoluzione della nostra società, e con essa il futuro della specie, ora è nelle nostre mani». Certo non nel senso che siamo in grado di determinarla quell'evoluzione. Ma nel senso che possiamo almeno tentare di indirizzarla verso quello che Gian Luca Bocchi e Mauro Ceruti chiamano un futuro desiderabile. Uno dei tanti futuri possibili.

L'allarme Fao per la distruzione della biodiversità di piante e animali
Una varietà vivente su quattro andrà perduta nei prossimi 30 anni

La Fao ribadisce ciò che da anni dicono gli ambientalisti: nei prossimi trent'anni rischia di estinguersi un quarto della diversità biologica della Terra. L'uniformità genetica, dicono gli esperti, rende i raccolti più vulnerabili alle malattie. Ma la Fao si preoccupa anche della biodiversità animale: in Europa metà delle razze esistenti all'inizio del secolo sono scomparse e le rimanenti rischiano di sparire.

ROMEO BASSOLI

Questa volta è la Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e lo sviluppo, a dare l'allarme ribadendo ciò che da anni sostengono ambientalisti e una parte di biologi: nei prossimi trent'anni rischia di estinguersi un quarto della diversità biologica del pianeta. Secondo le stime della Fao, «per tenere il passo con la loro crescita demografica, i paesi in via di sviluppo dovranno aumentare la produzione alimentare di più del 60 per cento nel corso dei prossimi 25 anni».

La Fao completa poi il quadro con elementi di preoccupazione per le specie ittiche, minacciate dalla «combinazione tra l'uso indiscriminato di tecnologie moderne e la tendenza dei governi a sostenere delle produzioni a costi fatti economicamente incompatibili». Una combinazione che «ha avuto un effetto devastante su molti tipi di pesce».

GIOVANNI SASSI

Uno studio sugli anelli di alcune conifere millenarie pubblicato da «Science»
In Patagonia temperatura stabile dal 1900
Ma questo non contraddice l'effetto serra

Studiando gli anelli di conifere millenarie (che rischiano di estinguersi) della Patagonia, alcuni scienziati hanno scoperto che la temperatura in quella zona non è aumentata dal 1900 ad oggi. Un risultato che sembrerebbe contraddire l'ipotesi dell'effetto serra, ma non è così. La storia del clima di una determinata regione può essere anche molto diversa da quella del pianeta nel suo insieme.

Hanno osservato con cura gli anelli negli alberi di *Fitzroya cupressoides*, in Patagonia sud, tra il 39 e il 44 parallelo sud. Sono riusciti a ricostruire una storia vecchia di 3622 anni. E alla fine Antonio Lara, dell'università dell'Arizona di Tucson, e Ricardo Villalba, dell'università del Colorado di Boulder, non solo hanno stabilito che queste conifere, insieme a certi pini noti ai botanici come *Pinus longaecca*, sono, appunto, tra gli alberi più longevi conosciuti. Ma anche che la temperatura media in quella zona estrema del Cile non è affatto aumentata né dal 1900 ad oggi, né negli ultimi dieci anni. In perfetta coerenza con i risultati delle misure strumentali. «E l'inasprimento dell'effetto serra? E l'aumento di 0,5 gradi

della temperatura media del pianeta nell'ultimo secolo da attribuire a dimostrato dalla comunità scientifica internazionale? Nessuna contraddizione. Lara e Villalba hanno analizzato la storia del clima di una particolare regione, che può essere anche molto diversa da quella, media, del pianeta. O da quella di altre regioni poste alle medesime latitudini. Infatti mentre la Patagonia si raffreddava, in Tasmania (stesso 40 parallelo sud, ma altro continente) alla fine degli anni '60 la temperatura restava perfettamente stazionaria. Anzi, come essi stessi affermano nell'articolo pubblicato dalla rivista «Science», oggi in edicola, sono proprio queste accertate differenze che possono aiutarci a capire il complesso rapporto tra clima locale e clima globale.

In particolare, sostengono Lara e Villalba, lo studio può contribuire a comprendere proprio le cause che determinano le differenze nella storia e nella dinamica dei sistemi climatici tra emisfero Nord ed emisfero Sud. Sistemi climatici separati dall'equatore e che interagiscono lentamente attraverso canali non ancora del tutto noti.

La punta estrema dell'America meridionale, poi, offre opportunità davvero uniche per studiare la dinamica del clima terrestre in una regione che è influenzata dal clima antartico oltre che dalla circolazione atmosferica alle medie latitudini. Insomma, quegli alberi della Patagonia hanno registrato il compromesso raggiunto tra il clima gelido dell'Antartide, quello nite impo-

Spettacoli

Grande successo per Mastroianni al debutto in Argentina

■ BUELOS AIRS. Debutto di successo per Marcello Mastroianni in Argentina. Il popolare attore ha interpretato il film *De esa non se habla* di Maria Luisa Benberg suscitando un grandissimo interesse da parte della stampa. La pellicola parla di un uomo misterioso (Mastroianni) che incontra una ragazza in un paesino dell'entroterra argentino.



Elizabeth Taylor a Cannes con Stallone e molte altre star del cinema hanno lanciato una campagna per la raccolta di fondi contro l'Aids

Arriva la divina Liz Taylor testimonial della lotta contro la peste del secolo e la Croisette si paralizza. Centinaia di «fans» impazziti assediano il lungomare. Fuori concorso «Cliffhanger» con Sylvester Stallone: in beneficenza l'incasso



nel film *And the Band Played On*, che racconta la storia di questi anni di Aids e che è stato interpretato gratuitamente da un cast di stelle di Hollywood, da Richard Gere a Steve Martin, da Lily Tomlin a Phil Collins, Anjelica Huston e tanti altri. «Sono felice di aver accettato quel ruolo, anche perché credo che sia importante riaffermare la libertà per ognuno delle proprie scelte sessuali, e ricordare che l'Aids non è una malattia che colpisce solo alcune persone come tutti vorrebbero far credere». Il film, del quale sono stati mostrati sette minuti, doveva essere pronto in questo periodo, ma ci sono stati ritardi nella lavorazione. Verrà trasmesso in settembre via cavo, poi uscirà nelle sale americane. «È un film molto importante», ha ricordato Liz, «anche perché dimostra quanto l'Aids sia diventata una malattia politica».

«Io, una star contro l'Aids»

Liz Taylor sbarca a Cannes e la Croisette si blocca, complice la pioggia e le centinaia di fans che hanno invaso il lungomare per vedere lei e Sylvester Stallone. Ma i due divi - e con loro, bisogna dirlo, mezza mondo del cinema - erano a Cannes per un'iniziativa benefica: raccogliere fondi per la lotta contro l'Aids. Ecco come Liz racconta la sua attività di «portavoce» di tutti coloro che lottano con la malattia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

■ CANNES. «Io non sono di fronte a voi, oggi, come attrice, ma come rappresentante di tutti coloro che vivono con l'Aids. Io sono l'avvocato dei bambini morenti nelle nazioni sottosviluppate, io sono la voce dei tossicodipendenti dei ghetti, io sono la rappresentante delle prostitute nelle vie delle metropoli. Io vi chiedo semplicemente aiuto per tutti quelli che non possono parlare». La voce di Liz Taylor è leggera ma penetra dentro. Malgrado la ressa, malgrado il tono mondanico, il pressing della folla e dei giornalisti che hanno paura di perdere il lampo dei suoi occhi perennemente magnetici; la donna, l'essere umano è lì a pretendere che la

malattia, il dolore, la realtà del mondo facciano il loro ingresso tra i flash dei fotografi e le toilettes delle signore. È stata una bella recita, quella che ieri la più bella delle dive, di una volta ha offerto, insieme a Phil Collins, a Jan McKellen e a Michael J. Fuchs. Una recita che nessuno probabilmente avrebbe voluto fare: quella per raccogliere fondi per la lotta all'Aids. Lei, Liz, da anni, da quando il caro amico Rock Hudson è stato stroncato dalla malattia del secolo, ha creato questa organizzazione mondiale, e ci tiene a sottolineare che è mondiale: «I soldi che raccoglieremo questa sera con il film che Stallone ci ha gentilmente donato, *Cliffhanger*, e con la vendita delle foto, saranno devoluti a Nairobi e all'Argentina», perché l'Aids, come il linguaggio del cinema, non conosce frontiere. Ma sa che «malgrado siano passati dodici anni dal diffondersi dell'epidemia mondiale, molto poco è stato fatto e molto vi devo ancora chiedere». La Taylor ha condannato le divisioni, gli scontri politici e scientifici attorno all'Aids: «Non abbiamo tempo per dividerci, ma solo per combattere uniti».

Vestita semplicemente di bianco, con qualche giro di paillettes attorno alla scollatura, orecchini di strass, il sorriso dolcissimo di sempre, una luminosità appena velata dall'emozione di diventare messaggera di un così grave compito, Liz non ha deluso le aspettative. È se da un lato ci si sente a disagio a parlare di morti in un clima sfogorante di lustri, è pur vero che sono queste situazioni a portare nelle case di tutti problemi che spesso si vorrebbero rimuovere. È quello che ha affermato Jan McKellen, quando ha detto che gli attori dovrebbero dichiarare di essere malati di Aids perché conquistano il rende così importanti nel lanciare il messaggio di solidarietà.

Jan McKellen interpreta il personaggio dell'omosessuale

artisti del cinema. Una carrellata di immagini suggestive, ironiche, trasgressive che hanno fatto la storia del nostro immaginario. Vengono vendute a partire da 800 franchi l'una. Il biglietto per il film di Stallone, invece, costava novantamila lire ed era obbligatorio l'acquisto per tutti, anche per la stampa.

Ma naturalmente tutta la macchina pubblicitaria messa in moto da questa presenza al 46° festival di Cannes è molto più importante dei soldi che potranno essere raccolti con questa iniziativa. Perché se è vero che gli attori, quando fanno beneficenza, ottengono anche pubblicità per se stessi, è anche vero che senza la mobilitazione di Liz il cinema americano non avrebbe conosciuto il grande impegno di questi anni contro l'Aids. «Hollywood non fa film su questo argomento, perché sono storie che non hanno un lieto fine», ha commentato amaramente l'attrice. No, non sono a lieto fine. E Cannes lo sa. Non a caso la sala delle conferenze della «Quinzaine» è intitolata a Simon Mizrahi, press agent e giornalista francese, ucciso l'anno scorso dall'Aids.

stesso tema in chiave surreale-essenziale (chi mi ridà la vita che mi hai rubato?). *Splitting Heirs* svolge in burletta la vendetta architettata da Tommy ai danni dell'innocente usurpatore, che nel frattempo si è sposato con una sventolona ambiziosa già goduta dall'impiegato: naturalmente, nessuna delle terribili imboscate va a segno, ogni volta il duca yankee torna in sella esibendo quella faccia da impunito, mentre l'attenditore, sobillato da un avvocato criminale, si dispera in un clima maldestro in puro stile *Pantera rosa*.

«Splitting Heirs» di Robert Young Risate «british» in salsa beat

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

■ CANNES. Finalmente si ride. Il festival di cinema non amano le commedie, ancora meno le farse, probabilmente per quel tanto di sacrale-serioso che avvolge la competizione. Ma quando arrivano, tutti tirano un respiro di sollievo. Accade a Venezia con *L'oro dei Prizzi* di John Huston e *Un pesce di nome Wanda* di Charles Crichton, è accaduto ieri a Cannes con *Splitting Heirs*, diretto da Robert Young (da non confondere con il quasi omonimo regista americano di *Alambriola*) ma a tutti gli effetti uno scherzaccio di marca Monty Python.

Come capista spesso nei film dei Monty Python, all'accumulo delle gag non corrisponde una pari qualità della regia: una volta buttata sul cazzeggio demenziale, la storiella alterna trovate molto spassose (i sogni indù di Patel, i titoli di testa costruiti come un album di famiglia...) a sequenze tirate un po' via. Se il nome del regista, il vecchio Robert Young, dirà qualcosa solo ai cinefili di gusto britannico che amarono il suo *The Vampire Circus*, non ha bisogno di presentazioni il curioso cast misto anglo-statunitense messo insieme per l'occasione: da Hollywood vengono Rick Moranis e Barbara Hershey, il versante londinese è completato dal veterano John Cleese, spiritosamente introdotto da una scelta che recita «Per la prima volta sullo schermo...».

Ma è certamente Idle, occhi blu sgranati, nasone anatroccolo e capelli lunghi alla Beatles, il cervello del film. Ispirato, pare, alla vicenda di un amico abbandonato da bambino dentro una cabina telefonica: basterebbe la faccia stupida che fa quando scopre di non essere indiano per iscriverlo tra i commedianti di razza, figli di una certa impassibilità all'*british*. Peccato che quando uscirà in Italia lo sentiremo doppiato.

Se Toto le Heros risolveva lo



«Libera me» e in basso il regista Alain Cavalier. A destra una scena di «Valle Abramo»

Ieri in concorso «Libera me», nuova opera dell'appartato regista francese. Un film quasi muto che si candida alla Palma d'oro

Cavalier, le armi e gli amori

Dalla Francia arriva in concorso un film «alieno», strano, insolito, stupendo. Una breve opera di 75 minuti, senza una parola di dialogo, con immagini influenzate da secoli di pittura (da Caravaggio all'iperrealismo). Una riflessione altissima sull'oppressione in ogni tempo e in ogni luogo. È *Libera me* di Alain Cavalier, l'appartato autore di *Thérèse*. Un candidato d'obbligo alla Palma d'oro.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ CANNES. Sugli schermi di Cannes è arrivato il silenzio. *Libera me* di Alain Cavalier: 75 minuti senza una parola di dialogo. Il film più corto e nobile del concorso, in una giornata all'insegna del cinema d'autore più solitario. Alla Quinzaine è passato *Valle Abramo* di Manoel De Oliveira, altro cineasta la cui opera sembrano arrivare dalla luna. È stato un doppio incontro proficuo. Per riflettere sul fatto che il cinema, questa forma di espressione che in tanti danno per morta o vampirizzata dalla tv, ha ancora potenzialità insospettite. L'originalità di *Libera me* non si ferma all'assenza di parole. È un film straordinario, sicuramente il più insolito e spe-

rimentale del concorso. L'avevano presentato come una riflessione sulle delazioni nella Francia di Vichy. Un *Corvo* (il famoso film di Clouzot) cinque anni dopo. Niente di più riduttivo. *Libera me* è al tempo stesso totalmente fisico (per come la macchina da presa sta addosso ai personaggi, registrandone al microscopio gesti, sguardi, azioni) e totalmente astratto. Nessun segnale, nessuna parola permette di ambientarlo in un'epoca precisa. È una tragica riflessione su tutte le dittature. «Ho fatto un simile film», ha detto Cavalier in conferenza stampa - perché vivo in un'epoca complicata. Non ho voluto situarlo né temporaneamente, né geograficamente. Sta allo spettatore entrare liberamente in *Libera me* e leggerlo in base alla propria vita, alla propria storia. Lascio totale libertà di interpretazione».



Descrivere *Libera me* è, ovviamente, assai difficile. Chi ha visto il precedente film di Cavalier, quell'autentica meraviglia che era *Thérèse*, dedicata alla santa del Carmelo, dove immaginava una versione muta, stilisticamente ancora più scarmificata. Dei quadri fissi (non c'è un solo movimento di macchina). Illuminati sempre da un'unica fonte di luce: come in Caravaggio. In questi *tableaux vivants* avvengono azioni apparentemente minime, tutte legate a una situazione assai chiara: c'è un regime militare, e c'è gente che resiste a questo regime. Dei soldati, dai divise che non appartengono a nessun esercito definito, controllano dei documenti. Un vecchio prepara documenti clandestini. Il segno di riconoscimento è sempre una fotografia strappata: il vecchio ne ha una metà, chi va da lui deve avere l'altra, e farla combaciare, il figlio del vecchio si procura delle armi: una pistola, alcune bombe a mano. Il capo della polizia si sposa. Poi fa arrestare il vecchio fotografo, con il figlio. I due vengono torturati. Ma alla fine gli aguzzini vengono sconfitti. Uno di loro viene catturato da un gruppo di ragazzi che lo costringono a denuciarsi e lo co-

spargono di inchiostro rosso, che simboleggia il sangue. Le azioni messe in scena da Cavalier sono talmente semplici ed universali che il tutto potrebbe accadere ovunque. Nella Francia di Vichy, in Bosnia, in Sudamerica, nell'Italia fascista, nell'Urss staliniana. Dovunque degli uomini abbiano oppresso degli altri uomini. Nessun compiacimento psicologico, nessun comizio più o meno «sommerso»: Cavalier fa un cinema fisico e fisiognomico, dove contano solo le facce: «Sono ossessionato dai volti», dice - camminando per strada vedo ogni giorno almeno due o tre persone con cui ameri fare dei film. Per trovare gli interpreti ho girato la Banlieue, i quartieri più disperati di Parigi, con una videocamera, e ho creato un archivio di almeno un migliaio di facce. E la scelta del silenzio? «Il film è nato dalle foto sui giornali, da mille piccoli pezzi d'attualità che mi hanno raggiunto in modo frammentario ma irresistibile. Ho reso l'orecchio e non ho sentito parola. Di solito siamo investiti da un flusso di chiac-

chiere che ci sommerge. Come squadroni di mosche che escono dalle bocche. Per parlare della violenza che c'è nel mondo, invece, ho sentito il bisogno del silenzio».

In ultima analisi, quello di Cavalier è uno studio lucido sui meccanismi dell'oppressione del titolo: «È in latino perché non sia in una lingua moderna riconoscibile. È al singolare e non «libera nos» - perché l'individualità è sempre un concetto chiaro e indiscutibile, mentre il «noi» oggi si identifica spesso in una logica di gruppo ambigua e violenta. E ho tagliato la frase intrisa del requiem, «libera me domine a morte aeterna», per dare al film un tono ultra-laico».

Quinzaine: «Valle Abramo» dell'autore portoghese De Oliveira tra la Bibbia e Flaubert

ENRICO LIVRAGHI

■ CANNES. A 85 anni Manoel De Oliveira, il maggior regista portoghese, continua a fare un cinema inaudito e scandaloso rispetto agli standard attuali. Un cinema che al gusto contemporaneo non può che apparire arcaico, con quel suo linguaggio irriducibilmente distante dalla frenesia, per non dire dal parossismo narrativo di tanti film moderni, non soltanto americani. Un cinema per di più estraneo a un normale metraggio digeribile da un qualsiasi spettatore medio. *Le soulier de satin*, presentato a Venezia alcuni anni fa, aveva ad esempio una durata di circa sette ore. *Valle Abramo*, che è il suo nuovo film passato qui a Cannes alla «Quinzaine», dura molto meno: solo tre ore e sette minuti.

La macchina da presa piazzata su un treno inquadra una stupenda vallata tagliata dalle acque di un limpido fiume, in una suggestiva prima sequenza dai respiri solari. In compenso, a quasi due ore dall'inizio, un impercettibile movimento della camera può far sobbalzare, tanto è divenuta spontanea l'assuefazione all'inquadratura fissa, ai campi medi e lunghi, a qualche primo piano e ai rarissimi dettagli. Nessuna concessione al gusto, al glamour, alle abitudini ormai incrostate di tanto cinema contemporaneo. Così *Valle Abramo* può risultare un film curiosamente fuori tempo. Una storia intrisa di inquietudini e percorsa da una sottile passione, che sfizza valenze allegoriche dal sapore biblico (da qui, appunto, il titolo del film), ambientata nell'arco degli ultimi vent'anni in un Portogallo appartato, contadino, in cui le differenze sociali sono nette e decise, può finire con l'assumere una sapore melodrammatico spiazzante. Ema, giovane e bella, anche se leggermente zoppicante, sposa un medico senza amaro. Di famiglia borghese, è cresciuta in un ambiente religiosamente cattolico. È una donna che cela dentro di sé una profonda, divorante sensualità. Una figura che semina un sottile disagio nel ricco ambiente frequentato dal marito, con la sua



inquietante presenza, quasi nascosta, ma dagli effetti dirompenti per ogni uomo che le si accosti. In realtà è una sensualità intensa, dilaniante, autodistruttiva. Ema infatti ha due figlie, ma la sua vita sessuale con il marito è arida e disastrosa. Così, in rapida successione, sperimenta tre amanti, ma senza mai veramente provare una vera passione. Alla fine, coerentemente, muore quasi per caso, in una splendida giorno d'estate.

Come si vede la vicenda, tratta da un romanzo di Agustina Bessa-Luis, rimbonda saporiti squisitamente flaubertiani. Ema, insomma, è una Madame Bovary con qualche inusitato tocco *meia*. Una voce fuori campo, che naturalmente declama passi del romanzo, sottolinea i tratti della personalità lacereante di Ema, mentre le inquadrate restituiscono i salotti buoni degli interni, il verde della campagna, gli scorci della vallata e i penosi tentativi degli azzimati notabili di attirare l'attenzione della donna. Insomma, un lirismo che si linge di una fine ironia, forse involontaria. In verità l'intreccio assomiglia rischiosamente a quello di una telenovela grata con una grande mano d'autore. Il taglio visivo è peraltro di una bellezza straordinaria, costruito con un'elaborazione figurativa decisamente ispirata alla grande tradizione pittorica europea. Colori caldi, fulgidi, teneri e a volte violenti. In alcune inquadrature, la luce assume un effetto espressivo di grande suggestione, e sembra direttamente trapiantata da qualche quadro cinquecentesco. *Valle Abramo* sembra una telenovela rinascimentale. Chissà se anche De Oliveira la vede così.

Anticipazioni del nuovo palinsesto E Fuscagni mischia le carte

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Elisabetta Gardini come aperitivo Pippo Baudo allora di certo l'acco... che novità di tutto per il prossimo palinsesto...

Un novità invece è nel titolo di copertina del programma per ragazzi... che non andrà in porto...

Monica Vitti presenta la sua autobiografia dal titolo «Sette sottane»

«Io, scrittrice involontaria»

Monica Vitti ha scritto un libro intitolato Sette sottane dove racconta la sua vita sotto forma di una lunga intervista...

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Attori che diventano registi cantanti scrittori politici e magari anche filosofi...



Monica Vitti ha scritto il libro «Sette sottane»

Il senso del 90 è di castelli in aria... che mi preoccupa molto... che si ascolti...

vede poco. Come se la mia vita, anziché un piccolo handicap, fosse una condizione poetica...

proprio impossibile. Però lui intendeva una incommunicability dei sentimenti...

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including show titles and times.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes titles like 'Toys giocattoli di Barry Levinson' and 'La scorta di Ricky Tognazzi'.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes titles like 'Proposta indecente di Adrian Lyne' and 'Il grande cocchiere di F. Archibugi'.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes titles like 'Singles, l'amore è un gioco' and 'Spettacolo teatrale'.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes titles like 'SALA LUMIERE Casablanca' and 'SALA DEL GRAN CAFFÈ'.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes titles like 'Film per adulti' and 'La scorta'.

PROSA

Table listing theater programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes titles like 'ABACO IL Lungotevere Medini' and 'Proposta indecente di Adrian Lyne'.

Scritti L'aspirapolvere di F. Monteleone a cura di G. Tordini... FLAIANO (Via S. Stefano del Cimino)...

MUSICA CLASSICA ED ANZANA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico) 17.30... ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria) 8...

Advertisement for the film 'In viaggio verso Est' by Beppe Cino, featuring a black and white photo of a man and promotional text.

Large advertisement for the film 'Il Cattivito Tenente' by Abel Ferrara, featuring a black and white photo of a man and promotional text.

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Dis animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, F: Fantastico...

Nell'inchiesta per le tangenti nel primo ateneo cittadino sono entrati ieri Bruno Landi, Raffaele Rotiroti, Agostino Marianetti. Ai 3 deputati psi sono stati inviati altrettanti avvisi di garanzia. Sott'accusa per 700 milioni

Ciclone Sapienza sul vertice del garofano

Settecento milioni di tangenti universitarie sarebbero stati versati ai deputati socialisti Landi, Rotiroti, Marianetti, e al dc Moschetti. Ai quattro parlamentari sono stati inviati altrettanti avvisi di garanzia nei quali si ipotizzano i reati di ricettazione e violazione del finanziamento pubblico. I provvedimenti sono stati richiesti dai pm Diana De Martino e Adelchi D'Ippolito, secondo i quali Tecce è parte lesa.

CARLO FIORINI

Il socialista Bruno Landi, deputato, ex presidente della Regione, fa il suo ingresso a Tangentopoli dalla porta nobile della Sapienza. Ricettazione e violazione del finanziamento pubblico dei partiti sono i reati contestati negli avvisi di garanzia inviati a lui e ai due suoi compagni di partito Raffaele Rotiroti, Agostino Marianetti, oltre che a Giorgio Moschetti, il dc romano più gettonato dai pool Mani pulite di diverse procure e che nell'ambito di questa inchiesta era già stato «avvisato» per concorso in corruzione. Per lui i magistrati hanno già inviato al Senato la richiesta di autorizzazione a procedere.

Con Landi è completato il quadro del capicorrente del Garofano capitolino: in Tangentopoli ci sono proprio tutti, dalla maggioranza di Rotiroti e Marianetti all'opposizione di Dell'Unto.

I quattro parlamentari, secondo i due pm che conducono l'inchiesta, Diana De Martino e Adelchi D'Ippolito, avrebbero incassato circa 700 milioni: proventi tangenziali pagati dagli imprenditori che negli anni passati hanno ottenuto appalti per la ristrutturazione e la costruzione di laboratori e edifici dell'ateneo romano.

I due magistrati che hanno aperto il filone universitario delle tangenti, dopo gli arresti e gli interrogatori delle settimane scorse, hanno definito le caratteristiche del meccanismo attraverso il quale si distribuivano gli appalti. Italo Antonozzi, presidente della delegazione del Policlinico Umberto I e Claudio Cristoforo, componente del consiglio d'amministrazione della Sapienza, avrebbero versato ai quattro parlamentari e al defunto segretario amministrativo del Psi Vincenzo Balzamo i soldi ottenuti dai costruttori Aldo Morelato e Maurizio Bigelli. Secondo alcune indiscrezioni l'in-

chiesta starebbe puntando ancora più in alto, nella direzione indicata proprio da Aldo Morelato, l'imprenditore che con la sua deposizione ha consentito la svolta dell'inchiesta.

I magistrati hanno fatto anche recapitare al rettore Giorgio Tecce un documento nel quale gli confermano che, in quanto legale rappresentante dell'ateneo, deve considerarsi parte lesa nel processo. Il rettore, che è stato ascoltato come testimone il 14 maggio scorso, ha fornito ai magistrati tutta la documentazione relativa agli appalti sotto accusa, sui quali dice di aver sempre sollevato perplessità e dubbi.

Ieri sono trapelate anche indiscrezioni sulle motivazioni per cui la retata che ha mandato in carcere una ventina di persone non ha risparmiato l'imprenditore Rigoberto Caramanica. Proprio da una sua denuncia infatti ha preso il via l'inchiesta, ma la gip Maria Cristina Siotto, nel provvedimento con cui ha disposto gli arresti domiciliari ha sottolineato come «la tesi che Caramanica ha tentato di accreditare nella sua denuncia, strumentalmente diretta ad evitargli conseguenze penali, appare interamente smentita dall'esito delle indagini».

Secondo la gip infatti, dalle testimonianze emerge un accordo fra amministratori e imprenditori circa l'aggiudicazione e spartizione dei lavori.

Ieri sera, dopo che si è diffusa la notizia degli avvisi di garanzia ai quattro parlamentari, Agostino Marianetti ha diffuso una dichiarazione con la quale afferma la propria totale estraneità alla vicenda. «Apprendo dalle agenzie di un avviso di garanzia che non ho ancora ricevuto - dice il deputato socialista - Non conosco l'argomento, non conosco dunque chi mi accusi e di che cosa. Non mi sono mai occupato di università, né di nessuno che la diriga o la amministri».



Da sinistra Landi, Marianetti, Moschetti e Rotiroti



Via Fauro, non c'è un deposito dove portare i reperti raccolti

Se le indagini sono aiutate dal bel tempo

ALESSANDRA BADUEL ANNA TARQUINI

«La fortuna è che in questi giorni non ha piovuto, altrimenti le indagini...». Questo dicevano ieri gli inquirenti, che a 7 giorni dall'attentato in via Fauro sono ancora in attesa di mettere in un luogo sicuro i reperti raccolti subito dopo l'esplosione. Ed anche i resti della «Fiat Uno» bianca probabilmente carica di esplosivo sono ancora da analizzare. I tecnici che dovranno pensarci sono già stati individuati, ma gli accertamenti in corso per ora sono solo quelli sul terriccio del cratere provocato dall'esplosione. Perché i magistrati attendono che il ministero della Difesa metta a disposizione un magazzino in area militare dove poter iniziare le perizie, di cui alcune sono irrimediabili. La Difesa ha fornito un deposito di merci, ma gli ufficiali di polizia giudiziaria l'hanno ritenuto non idoneo. L'ideale sarebbe un hangar, quindi qualcosa in un aeroporto militare. Ma l'aeronautica ha già detto che non ha posto. Così i magistrati Pietro Savio e Eugenio Mauro non hanno ancora potuto dare gli incarichi peritali.

Nel frattempo, ieri pomeriggio il ministro degli Interni Nicola Mancino ha detto che l'esplosivo è stato messo tra la «Fiat Uno» e la «Fiat 500», escludendo l'ipotesi di un'autobomba e ribadendo la tesi dell'attentato mafioso-stragico con come «verosimile» obiettivo Costanzo. Nelle stesse ore, allarme in Prati: una macchina parcheggiata male ha subito

messi in allerta le forze dell'ordine. Ma non era nulla. Sarebbe programmata per i prossimi giorni la simulazione dell'esplosione. Ma la cosa più importante, si sottolinea in procura, è fare un lavoro preciso su tutto il materiale raccolto, che include persino la spazzatura non organica di tutti gli abitanti della zona. E dunque, finché non ci sarà l'hangar in area militare, non inizieranno neppure gli esami chimici sulle tracce dei componenti dell'esplosivo recuperate la notte dell'attentato da periti del Ceis.

Per il resto, fioccano smentite. Sia il capo della polizia Vincenzo Parisi che il procuratore capo di Roma Vittorio Mele hanno negato che nella zona di via Fauro abiti un pentito, come ha dichiarato l'avvocato Enzo Guarniera, che assiste 18 collaboratori della giustizia e sarà ascoltato in proposito nei prossimi giorni. Mele ha anche escluso che gli inquirenti stiano seguendo una cosiddetta «pista veneta». Gli accertamenti sulla matrice mafiosa dell'attentato continuano invece ad impegnare gli investigatori, che stanno anche controllando quella che viene definita «una vaga somiglianza ancora tutta da verificare» tra l'identikit dell'uomo con i capelli neri ed una foto recente del latitante Giovanni Brusca, 36 anni, figlio di Bernardo, capo della cosca siciliana di San Giuseppe Jato, di cui si ipotizza un coinvolgimento nella strage di Capaci.



«Ecco perché il rettore si deve dimettere»

UMBERTO MARRONI

Gli arresti alla «Sapienza» sono il drammatico epilogo di una situazione di crisi, malaffare e confusione amministrativa e politica dell'ateneo. Una situazione denunciata da anni dalle liste studentesche di sinistra tramite anche i propri rappresentanti del Consiglio d'amministrazione. Non vogliamo aggiungere confusione a confusione come l'articolo del prof. Cancrini (strenuo difensore del Rettore Tecce) su l'Unità imputava agli studenti di «sinistra».

Infatti la richiesta di dimissioni da parte degli studenti di sinistra (e anche dal sindacato) avviene nella più limpida e chiara esigenza di cambiamento. Non per questioni di potere, né per questioni di parte o di partito, ma per chiedere una svolta morale e politica nella nostra Università.

È evidente che il prof. Cancrini parla di fatti che non conosce o rimuove, infatti non rammenta che è stato il Rettore Tecce ad aumentare i contributi a carico degli studenti e delle loro famiglie senza garantire un minimo di miglioramento dei servizi e delle strutture didattiche, ha bloccato i lavori del Senato accademico integrato che deve ancora redigere la proposta di nuovo statuto della «Sapienza», ha approvato bilanci incompleti e sottostimati, ha avallato il varo della Terza università impegnando decine di miliardi in affitti senza garanzie per l'università e per gli studenti (su questo caso è stato consegnato un esposto alla Procura), ha bloccato il funzionamento di commissioni istituzionali come quella del Patrimonio che doveva vagliare proprio i lavori edilizi, ha messo in pratica una politica pilatesca (anche con

la personale e prolungata assenza del Consiglio d'amministrazione) che non ha fatto altro che aumentare il potere e la pressione degli affaristi e dei corrotti e isolare ulteriormente quei consiglieri che dissentivano dal modo di gestire i fondi dell'ateneo.

Inoltre a nostro avviso ci sono delle responsabilità dirette del Rettore nella scelta di uomini come il prof. Antonozzi (delegato del rettore per il Policlinico) che sono attualmente coinvolti nello scandalo delle tangenti all'università. Per questo è stato chiesto un atto di chiarezza da parte del Rettore, cioè quello di assumersi le proprie responsabilità politiche e dimettersi. Altro che confusione, la confusione la fa chi pensa di poter andare bene per tutte le stagioni, bloccando in questo modo il necessario, anche se non scontato, rinnovamento.

ex-consigliere d'amministrazione della Rete degli studenti di sinistra alla Sapienza

Colombo e lo «stadio delle nebbie»

Venti miliardi sono una cifra, ma sono anche un'ipotesi di truffa e un arresto certo, come nel caso del sindaco genovese Burlando. Se i miliardi sono centocinquanta l'ipotesi di truffa può sfumare nell'illecito e al posto dell'arresto arrivare il «non luogo a procedere», cioè l'assoluzione, come nel caso dell'Olimpico. Confronti impossibili tra costi misteriosamente lievitati (preventivati 70 miliardi per i lavori a Genova, 90 quelli spesi; 80 e 230 quelli per lo stadio sulle rive del Tevere). Dubbi, sicuri per due «imprese», un sottopassaggio e uno stadio, lontani 500 chilometri ma uguali ingredienti «costruttivi»: cemento e affari da una parte, amministratori «pubblici» in mezzo, la grande occasione dall'altra. *Colombiadi '92 per Genova, Italia '90 per la capitale.*

Colombiadi '92, Italia '90, due grandi occasioni che hanno fatto indagare, inquire, avvisare molti notabili. A Genova come a Roma le cifre miliardarie per opere pubbliche «indispensabili» si sono moltiplicate appena approvate: un sottopassaggio passato da 70 a 90 miliardi nel capoluogo ligure, lo stadio Olimpico partito da 80 a chiuso a 230. Fatti identici? Per niente, a giudicare da come sono andate le cose...

GIULIANO CESARATTO

Quelle del conseguente giudizio penale e politico. La formula tuttavia è identica, identici gli elementi, diverso soltanto il risultato. È resta difficile non vedere differenze, non cogliere nelle evidenze «tecniche» - i soldi, la certezza giuridica, il sospetto del dolo - un abisso di diversità tra quel sottovoce lombiano e lo stadio mondiale, tra il sindaco Claudio Burlando e, *primus inter pares* di 29 ex inquisiti, il presidente del Coni, Arrigo Gattai.

L'abisso «tecnico», poi genera altre voragini: il Clinton della riviera ligure, come è chiamato Burlando all'ombra della Lanterna, dà le dimissioni, apre la crisi a palazzo Tursi e la strada a un commissario; Gattai, invece, il *Craxi dei poteri* come lo chiamano al Foro italiano, si rilancia nella corsa alla presidenza, gioca al raddoppio. E, altro paradosso, troverà in gara, in un testa a testa per la massima poltrona dell'ente sportivo nazionale, il suo segretario Mario Pescante, sino a ieri inquisito, indagato, avvisato insieme a lui e per le stesse, «olimpiche», vicende. Contradizioni della democrazia? Qualcuno azzarda che sarebbero i giudici genovesi a «cercare il pelo nell'uovo», mentre in quelli romani albergherebbero meno «voglia persecuto-

Inquinamento Caso Carraro Legambiente parte civile

La Legambiente ha intenzione di costituirsi parte civile contro Franco Carraro se si arriverà al processo nell'inchiesta che lo vede accusato di non aver preso le misure necessarie per combattere l'inquinamento. L'ex sindaco è infatti denunciato per omissione d'atti d'ufficio per non aver applicato il decreto antimog del ministro Carlo Ripa di Meana.

Miracoli cari, denunciato il santo

«Dare soldi, vedere cammello». L'antico adagio ha un suo valore, una sua logica che nemmeno (tantomeno) i santi disdegnano. Anzi nella città delle chiese e della questua, è una logica che si rinnova, allarga i suoi orizzonti, diventa universale. «Dare soldi, vedere miracolo». Il passaggio è obbligato, ma il successo garantito. Stando infatti all'autorevole «quotidiano d'informazione degli Allievi del Preziosissimo Sangue», *primavera missionaria*, San Gaspare non lesina grazie in cambio di vil denaro, non risparmia benevolenza concreta a chi, mano al portafoglio, vuole controllare le «infinitè vie della fede», vedere le proprie sofferenze trasformate dal dialogo, previa offerta, con la «misericordia».

Miracoli millantati e soldi veri. Privilegi fiscali e reati ideologici. È anche questo la chiesa che, da una parte «vende» grazie e guarigioni in cambio di offerte, dall'altra è esente dall'Ici per gli immobili ma disprezza un'altra legge italiana, la 194. Anche i cattolici hanno i loro «porti delle nebbie»: ma il Codacons denuncia San Gaspare per abuso di «credulità» e le donne fanno un *sil-in* a piazza San Giovanni.

«Dare soldi, vedere cammello». L'antico adagio ha un suo valore, una sua logica che nemmeno (tantomeno) i santi disdegnano. Anzi nella città delle chiese e della questua, è una logica che si rinnova, allarga i suoi orizzonti, diventa universale. «Dare soldi, vedere miracolo». Il passaggio è obbligato, ma il successo garantito. Stando infatti all'autorevole «quotidiano d'informazione degli Allievi del Preziosissimo Sangue», *primavera missionaria*, San Gaspare non lesina grazie in cambio di vil denaro, non risparmia benevolenza concreta a chi, mano al portafoglio, vuole controllare le «infinitè vie della fede», vedere le proprie sofferenze trasformate dal dialogo, previa offerta, con la «misericordia».

Miracoli cari, denunciato il santo

«Dare soldi, vedere cammello». L'antico adagio ha un suo valore, una sua logica che nemmeno (tantomeno) i santi disdegnano. Anzi nella città delle chiese e della questua, è una logica che si rinnova, allarga i suoi orizzonti, diventa universale. «Dare soldi, vedere miracolo». Il passaggio è obbligato, ma il successo garantito. Stando infatti all'autorevole «quotidiano d'informazione degli Allievi del Preziosissimo Sangue», *primavera missionaria*, San Gaspare non lesina grazie in cambio di vil denaro, non risparmia benevolenza concreta a chi, mano al portafoglio, vuole controllare le «infinitè vie della fede», vedere le proprie sofferenze trasformate dal dialogo, previa offerta, con la «misericordia».

Miracoli cari, denunciato il santo

«Dare soldi, vedere cammello». L'antico adagio ha un suo valore, una sua logica che nemmeno (tantomeno) i santi disdegnano. Anzi nella città delle chiese e della questua, è una logica che si rinnova, allarga i suoi orizzonti, diventa universale. «Dare soldi, vedere miracolo». Il passaggio è obbligato, ma il successo garantito. Stando infatti all'autorevole «quotidiano d'informazione degli Allievi del Preziosissimo Sangue», *primavera missionaria*, San Gaspare non lesina grazie in cambio di vil denaro, non risparmia benevolenza concreta a chi, mano al portafoglio, vuole controllare le «infinitè vie della fede», vedere le proprie sofferenze trasformate dal dialogo, previa offerta, con la «misericordia».

Le aziende europee scappano da Roma «Non c'è mercato»

Un sondaggio dell'Unione industriali-Unicab rivela che alle imprese straniere la capitale d'Italia piace sempre meno. A spingere gli imprenditori a trasferire le aziende, dal Lazio in altre città europee, sarebbero la scarsa opportunità di mercato, i servizi congestionati e gli alti costi.

LUCA CARTA

Roma non è una piazza interessante per le multinazionali. Per gli imprenditori e gli investitori stranieri, la capitale ha una buona posizione geografica, un clima piacevole e ottimi rapporti umani. Ma non offre nulla di più. Così, il 5 per cento delle imprese a capitale straniero ha già pronta la «valigia».

108 interviste telefoniche. 330 aziende a capitale estero presenti in città. Il 29,6% delle imprese sono statunitensi, il 19,3 britanniche, il 18,4 francese e soltanto il 6,1 giapponesi. Il 42,5 opera nel campo industriale, il 33,3 nei servizi e il restante 24,2 per cento nel commercio.

Dunque, Roma rischia la de-industrializzazione per le scarse opportunità di mercato, la difficoltà dei trasporti e gli alti costi. Entra quindi nel mercato unico europeo con bassissimi requisiti di attrattività per gli operatori economici e con un numero ridotto di imprese straniere.

Quelle cinque giornate da «profondo rosso»

Con Le cinque giornate di Dario Argento si conclude domenica mattina al Mignon (h. 10) la rassegna de l'Unità. Adriano Celentano è il protagonista di questa ironica rievocazione dei moti antiaustriaci del marzo 1848.

PAOLA DI LUCA

Lei di solito scrive i suoi film di getto, affidandosi alla sua fertile immaginazione. Per «Le cinque giornate», suo primo e ultimo film storico, che metodo di lavoro ha adottato?

Ho letto e raccolto documenti e testimonianze dell'epoca per più di un anno. Hanno collaborato alla sceneggiatura moltissime persone, fra cui anche alcuni storici e ricercatori. La scoperta più interessante per l'ho fatta al museo del Risorgimento di Milano.

Lei però venne accusato di essere più interessato al macabro spettacolo della morte che al tema del Risorgimento... Le cinque giornate è un film storico, ma certo da me non ci si poteva aspettare un fatto di un film molto strano, sperimentale dal punto di vista dello stile narrativo, ricco di citazioni e con un uso molto

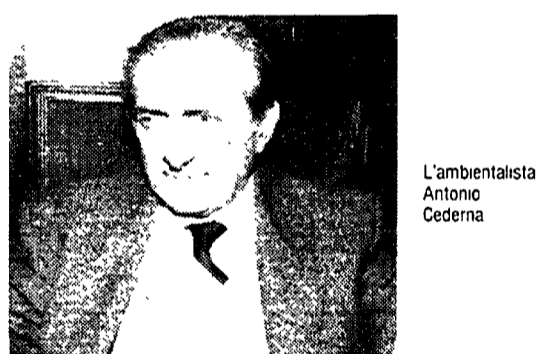


Il regista Dario Argento

particolare della musica. Alcune scene di battaglia le ho girate come se si trattasse degli sketch comici di Stanlio e Olio, perché sia i ribelli che i tedeschi mi sembravano come tanti burattini pronti a correre dietro alla prima bandiera. Ho fatto un ritratto degli straccioni, dei miserabili, che non avevano un'idea collettiva ed erano guidati solo da un istinto umano di sopravvivenza.

L'ambientalista lancia un nuovo allarme contro l'abusivismo «Caro sindaco, fermi il sacco di Fiumicino». Il monito di Cederna

Da qualche giorno, sul tavolo del sindaco di Fiumicino c'è una lettera che scotta. È l'appello contro il cemento abusivo sottoscritto da Antonio Cederna, leader storico di Italia Nostra nella capitale.



L'ambientalista Antonio Cederna

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Due pagine, quelle di Cederna, di critiche all'operato dell'amministrazione, dati sull'entità degli abusi, proposte per salvare il territorio di questo comune - che per estensione è più grande di Milano o Napoli, e che è tra i più «verdi» del Lazio - da un'irrinunciabile collina di cemento.

Pochi giorni fa Cederna - responsabile della sezione romana di Italia Nostra, consigliere capitolino e da poche settimane presidente del parco dell'Appia Antica - ha preso carta e penna per scrivere al primo cittadino di Fiumicino, il dottor Romeo Esuperanzani, che nel febbraio scorso è stato eletto grazie ai voti dei socialisti, dei socialdemocratici e della Dc: tre partiti che hanno basato la loro campagna elettorale proprio sulla promessa di un condono generale degli abusivi.

mette a repentaglio addirittura la realizzazione del parco produttivo e archeologico del litorale romano «la repressione delle istituzioni è stata a dir poco del tutto inefficace; le ordinanze di demolizione a decine restano bloccate, mentre quelle eseguite sono pochissime - rievoca ancora Cederna - favorendo così il frenetico costruire delle edificazioni abusive, le quali proseguono forse, nella speranza di vedere realizzata quella «sanatoria edilizia» promessa durante le recenti elezioni». Si, perché mentre all'infame - pochi chilometri in linea d'aria da Fiumicino - contro l'abusivismo edilizio nelle zone vincolate la XIII circoscrizione sta utilizzando le ruspe (col risultato che in pochi mesi il fenomeno del cemento illegale è calato del 60%), nel nuovo comune si preferisce non demolire, ma richiedere le costruzioni abusive, anche quelle realizzate su importanti aree archeologiche o naturalistiche.

Dopo L'Economist le severe critiche degli esperti Restauri «a colori» «Operazioni scriteriate»

Basta con l'ocra ottocentesca. Le tinte usate per ripulire le facciate di chiese e monumenti non piacciono ai dirigenti comunali e statali che sovrintendono ai restauri dei palazzi del centro storico. Dei colori di Roma si è discusso ieri in Campidoglio, nell'ambito di un convegno che ha denunciato «le operazioni scriteriate» messe a punto per «rinfrescare» il look della nostra città.

DANIELA AMENTA

Roma color crema non piace. Chiese e antichissimi edifici ripuliti con quelle tinte chiare, così chiare, sono un pugno nell'occhio. La riflessione non è frutto di un incontro al bar tra semplici cittadini ma il risultato di un convegno che si è tenuto ieri in Campidoglio e al quale hanno partecipato i dirigenti comunali e statali che sovrintendono ai restauri dei palazzi del centro storico.

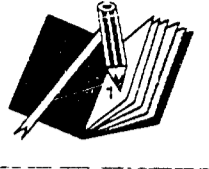
La «ricetta» di Cederna contro l'abusivismo? Prima di tutto più ruspe e più personale qualificato. Ma il leader di Italia Nostra chiede anche di affrettarsi ad approvare i piani paricolareggiati delle zone in questione, fermi in Campidoglio già dagli anni 80.

Non solo l'ocra ottocentesca si addice poco a questa città ma, come hanno sottolineato i relatori, l'uso improprio di pitture sintetiche che si trasformano in vere e proprie camicie di forza, rischia di danneggiare seriamente i marmi della capitale. Bruno Cussino, d'accordo con gli altri esperti, al giallo crema che abbaglia le facciate dei monumenti restaurati, preferisce tinte più lievi - tipiche del '700, descritte sia dai testi antichi che rilevate scientificamente.

«L'Economist» può cominciare, dunque, a dormire sonni più tranquilli. Se il progetto dell'«otha» degli esperti del colore dovesse diventare operativo, Roma non sarà più una «Benetton Ville» a tinte pastello, ma tornerà ad essere la calda caput mundi descritta dai poeti. E non solo quelli inglesi.

AGENDA

ieri ... Oggi il sole sorge alle 5.17 e tramonta alle 20.24



TACCUINO

La Frontera. Oggi, ore 19 nella nuova sede del Centro culturale Iberica (Via Genova 30) una rassegna tra le culture le parole le ricette e i problemi che corrono su quel confine mobile o nomade tra il Sa e l'America Latina. Informazioni: Tel. 82.20.108

MOSTRE

Suite Vollard, cento disegni di Picasso. Accademia di S. Nicola, piazza San Pietro in Montorio 3, ore 10-13 e 16-20, lunedì chiuso. Ingresso libero, fino al 1 giugno

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA XI unione circoscrizionale: ore 18.00 ufficio straordinario degli iscritti della XI circoscrizione «stato raccolta firme delibera iniziativa popolare - festa de l'Unità cittadina» (Meta Leonia)

PICCOLA CRONACA

Culla. È nata Bianca, A Valentina Gemari Santori e Renato Trevisani, genitori felicissimi e, naturalmente, alla piccola nuova arrivata, gli auguri sinceri di parenti, amici e da tutta l'Unità.

IN OCCASIONE DEL 42° CONGRESSO NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE MEDICI SCRITTORI ITALIANI che si terrà dal 19 al 23 maggio presso il Centro Congressi del SILVA HOTEL SPLENDID DI FIUGGI

FESTA NAZIONALE SINISTRA GIOVANILE FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ

Roma 1-25 luglio 1993 Via Cristoforo Colombo (di fronte Fiera di Roma)

Costruiamo insieme la Festa cittadina de l'Unità Un grande appuntamento politico, culturale e spettacolare Le tue idee, le tue proposte, la tua disponibilità

Per gli spazi espositivi e commerciali, rivolgersi presso la Federazione romana ai numeri 6990172 - 6990013

LIBROGALLERIA AL FERRO DI CAVALLO presenta UNISONO All'interno della personale saranno presentati i video: ORUSBORUS ideato da Leonardo Carrano e Alessandro Panzetti

Dal lunedì al sabato alle ore 11.40 VIDEOUNO CANALE 59 presenta: GIANFRANCO FUNARI con «ZONA FRANCA» Dal lunedì al sabato alle ore 20.30

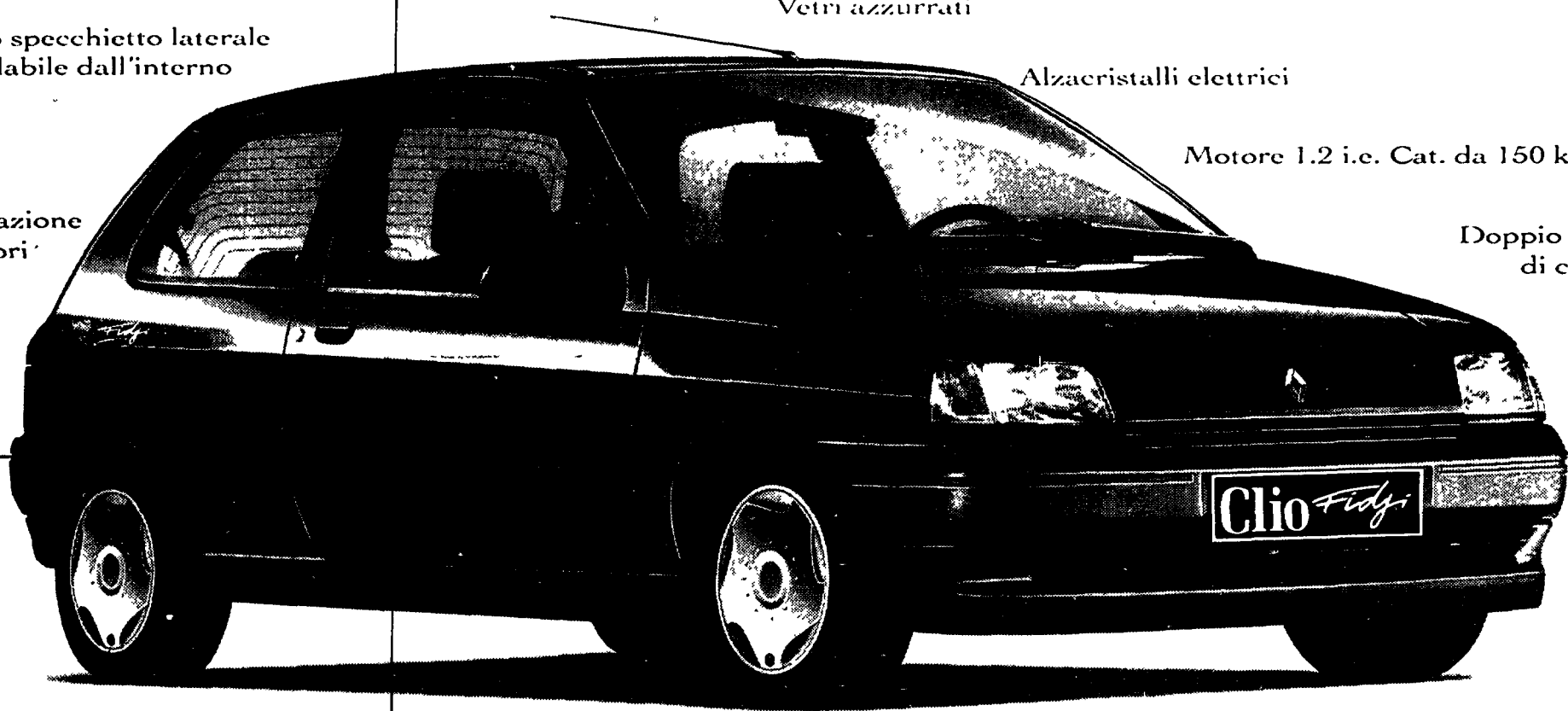
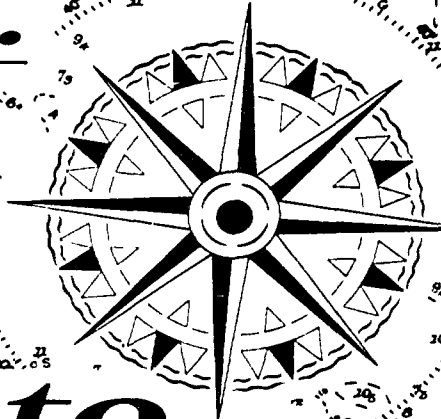
DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione o codice fiscale, alla Coop soci de l'Unità, via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA Unità di Base - Genazzano 00030 Genazzano - V. Scarlatti Tel. 06/9579800 PASSATO, PRESENTE E FUTURO QUALE RUOLO PER IL PDS? Proiezione del film «MARIO, MARIA E MARIO» Interverranno: Ettore Scola (regista) e il cast del film Sergio Spina (giornalista) Alcibiade Boratto (sen. Pds) GENAZZANO - VENERDI 21 MAGGIO 1993 - Ore 18 Presso la sala dell'ex Cinema Italia

Sabato 22 e domenica 23.

Io?

**Ho un appuntamento
con le nuove Clio.**



Pre-equipaggiamento
radio completo

Vetri azzurrati

Doppio specchietto laterale
regolabile dall'interno

Alzacristalli elettrici

Motore 1.2 i.e. Cat. da 150 km/h

Sistema d'aerazione
a 4 diffusori

Doppio specchietto
di cortesia

Chiusura centralizzata
con telecomando

8 anni di garanzia anticorrosione

Prezzo garantito
per tre mesi dall'ordine

Servosterzo
(Versioni Pack S)

Aria Condizionata
(Versioni Aria)

**Vi invitiamo a conoscere le nuove Clio:
Fidji, Limited e Campus.**

Per voi la musicassetta dell'isola felice.*

Renault Clio *Fidji*. L'isola felice.

Campus L. 14.480.000 - Fidji L. 15.480.000 - Limited L. 16.750.000 chiavi in mano**



RENAULT
LE AUTO
DA VIVERE

*Fino ad esaurimento scorte. **Escluse differenziazioni attribuibili a tasse regionali (A.R.I.E.T.). Renault sceglie elf.
I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle. FinRenault è la Finanziaria del Gruppo.